



l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Giugno 2018

L'Alpe Vercio

Un piccolo angolo di Paradiso

Rasim

Un romanzo a puntate per ragazzi, di Sergio Vigna

Un anello da Fenestrelle al colle delle Finestre con salita al monte Pintas

I viaggi di Marco Polo

Quando si nasceva in casa

Accadeva fino agli anni 50 nei paesini di campagna

Salita alla Punta del Fin (Val Pellice)

Tredicesima gita sociale UET del 20 Ottobre 1912

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino



seguici su



YouTube



Anno 6 – Numero 57/2018

Autorizzazione del Tribunale di Torino 18 del 12/07/2013

Mettersi in cammino

Sulla rivista del CAI "Montagne 360" del mese di maggio, sono riportati diversi articoli riguardanti l'escursionismo; è raccontata la storia del Sentiero Italia che percorre tutta la penisola da Trieste alle Isole maggiori per un totale di 6100 Km.

Nel 1995 era stato costituito il Camminitalia ad opera del CAI che è stato definito dalla CNN Americana, il sentiero più lungo del mondo.

L'opera è stata realizzata con la collaborazione delle sezioni CAI delle zone attraversate dal progetto che in questi ultimi anni è stato migliorato. Teresio Valsesia, che è stato il fautore di questa opera e ne ha anche percorso tutto il tragitto, afferma che nella prima edizione hanno partecipato 5000 persone, sommando le presenze che si sono aggiunte nei vari tratti.

Lo scopo di questo progetto non era certo di raggiungere dei primati, ma far conoscere paesaggi e luoghi poco conosciuti, conoscere le antiche radici del nostro paese e così vedere un'Italia minore, afferma Teresio Valsesia.

Dopo un primo periodo di attività il Camminitalia è caduto nell'oblio, anche per la mancanza di strutture ricettive, ed ora confluisce nel Sentiero Italia. L'omonima associazione si interessa di sentieri e l'attuale presidente è Riccardo Carnovalini, scrittore e grande esperto di viaggi a piedi.

L'escursionismo ovvero il camminare è l'azione più comune e più semplice praticata dall'uomo fin dai tempi più remoti, per procurarsi il cibo, per andare a caccia, per esplorare e conquistare nuovi territori da sfruttare.

Se poi pensiamo a tutti gli eserciti che hanno valicato solamente i nostri colli della Valle di Susa, dai Romani che si spingevano a conquistare le regioni oltre le Alpi, ad Annibale con i suoi elefanti diretto a Roma e a tutti gli eserciti che dal medioevo in poi sono scesi in Italia, vediamo migliaia di persone a piedi che percorrono enormi distanze con un equipaggiamento di notevole peso.

Abbiamo poi movimenti di persone verso i luoghi di culto; sono molti i racconti dal Medio Evo in poi, che ci hanno descritto la strada fatta e le difficoltà incontrate dalle persone, di qualsiasi ceto sociale, per arrivare a Roma partendo, ad esempio, da Canterbury.

Molti pellegrini partivano dall'Europa per raggiungere la Terra Santa con immani pericoli, dalle aggressioni alle malattie e con il grave rischio di non raggiungere la meta e tanto meno di ritornare a casa.

Questi percorsi della fede sono arrivati fino a noi ed un esempio è dato



Sezione di Torino





dal Cammino di Santiago, che attraversa tutta la Spagna fino al suo estremo nord.

Migliaia di persone di tutte le nazionalità e di tutte le età, percorrono la campagna assolata della Spagna per raggiungere questo Santuario. I motivi che spingono tante persone a fare questi percorsi sono i più disparati: per devozione, per conoscere altre persone e altri ambienti oppure per semplice piacere di camminare.

Ma non sono solo questi importanti percorsi a richiamare molti camminatori; tutti i santuari che si incontrano in montagna sono frequentati da molti fedeli e nel giorno della loro ricorrenza sono centinaia le persone che percorrono a piedi i sentieri di avvicinamento per partecipare alla festa.

Noi associati al CAI percorriamo in genere sentieri montani, ma in primavera e autunno è bello camminare fra campi, prati, boschi e case sparse nella natura, osservando i colori e sentendo i profumi e i suoni che ci circondano.

Camminando è importante estraniarsi dai problemi quotidiani, cercando di dimenticare per un momento le preoccupazioni della vita quotidiana: e così facendo, saremo rinfrancati nello spirito anche se stanchi.

Domenica Biolatto



Sezione di Torino



Sul Cammino di Santiago



SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Rivista mensile della Unione Escursionisti Torino

Anno 6 – Numero 57/2018
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.
011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanotto

Condirettore Editoriale
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile
Roberto Mantovani

Relazioni con il CAI Torino
Francesco Bergamasco

Redazione UET Torino

Comitato di redazione : Laura Spagnolini,
Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano
Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa,
Piero Marchello, Franco Griffone, Walter
Incerpi, Ettore Castaldo, Mauro Zanotto, Sara
Salmasi, Christian Casetta, Beppe Previti,
Emilio Cardellino, Luigi Sitia, Aldo Fogale,
Luigi Leardi

Collaboratori esterni : Beppe Sabadini,
Chiara Peyrani, don Valerio d'Amico,
Maria Teresa Andruetto Pasquero,
Giulia Gino, Sergio Vigna, Nicoletta Sveva
Pipitone Federico, Marco Giaccone,
Giovanni Cordola, Gianluca Menichetti

Email : info@uetcaitorino.it

Sito Internet : www.uetcaitorino.it

Facebook : [unione escursionisti torino](https://www.facebook.com/unione.escursionisti.torino)

Facebook : [l'Escursionista](https://www.facebook.com/l'Escursionista)

Sommario Giugno 2018

Editoriale – Riflessioni della Presidente	
Mettersi in cammino	02
Sul cappello un bel fior – la rubrica dell'Escursionismo Estivo	
L'Alpe Vercio – un piccolo angolo di Paradiso	05
Il cantastorie Il cantastorie - Fiabe, saghe e leggende delle Alpi	
Il vestito di raso	11
Penna e calamaio – Racconti per chi sa ascoltare	
RASIM (Ottava Parte)	13
Vigiu, "el luv"	16
Canta che ti passa! - La rubrica del Coro Edelweiss	
Ave Maria	24
Il mestolo d'oro - Ricette della tradizione popolare	
La Cucina popolare del Veneto	29
C'era una volta - Ricordi del nostro passato	
Quando si nasceva in casa	35
la Vedetta Alpina - la rubrica del Museo Nazionale della Montagna	
Tierras Altas	38
Marco Polo - Esplorando... per Monti e Valli	
Un anello da Fenestrelle al colle delle Finestre con salita al monte Pintas	43
Il medico risponde - Le domande e le risposte sulla nostra salute	
Come superare la scarsa autostima	49
Strizzacervello - L'angolo dei giochi enigmistici	
Strizzacervello	52
Prossimi passi - Calendario delle attività UET	
Biondo ondeggia di giugno il grano, pronto sta il contadino con falce in mano	59
9° Corso di Alpinismo Giovanile	60
Color seppia - Cartoline dal nostro passato	
Salita alla Punta del Fin (Val Pellice)	61



Per comunicare con la redazione della rivista
scrivici una email alla casella:

info@uetcaitorino.com



Sul cappello un bel fior
la rubrica dell'Escursionismo estivo



L'Alpe Vercio
un piccolo angolo di Paradiso

Si è svolta lo scorso 20 maggio 2018 la 4^a gita di escursionismo estivo della UET.

La meta in calendario: l'Alpe e la Colma di Vercio, in Val d'Ossola (VB).

Per dare la possibilità di partecipare ad un numero maggiore di soci CAI, rispetto a quando si organizzano le gite con le auto, ho proposto di fare il viaggio con un autobus granturismo, noleggiato per l'occasione, da una nota ditta di trasporti, la stessa di cui ci avvaliamo, peraltro, per la stagione invernale dello sci di fondo.

Il punto di ritrovo fissato per la partenza è, come al solito, davanti all'ex Ist. Maffei a Torino.

Siamo partiti puntuali alle 6.30 nell'autobus, a pieno carico, con tutti i 29 posti occupati, con destinazione Mergozzo, grazioso borgo dalla struttura urbanistica medioevale, adagiato sulle rive dell'omonimo lago.

Questo piccolo centro è considerato, per la sua collocazione geografica, la porta meridionale dell'Ossola.

Altri 4 soci ci hanno raggiunti, invece, con le auto all'autogrill nei pressi di Gravellona da cui siamo poi ripartiti tutti insieme.

Il meteo, già prima di lasciare Torino, non prometteva niente di buono. Già dalle giornate precedenti era prevista pioggia e così, ahimè, è stato. Durante il viaggio e per buona parte della giornata, ci ha accompagnato una pioggia sottile ed insistente.

Raggiunto Mergozzo, e scesi dal bus in prossimità del lago, indossiamo rapidamente, per evitare di bagnarci troppo, giacche a vento, scarponi e, coperti gli zaini con le specifiche fodere impermeabili, ci mettiamo subito in cammino con discreto entusiasmo, nonostante le nuvole basse e l'acqua che continua, incessante, a cadere.

Anche quei soci che hanno deciso di partecipare alla gita con lo scopo di fare una camminata lungo il lago e visitare Mergozzo e dintorni non si sono fatti scoraggiare dalla pioggia ed equipaggiati a puntino e con gli ombrelli hanno iniziato il loro "tour" con Ornella, un accompagnatore invernale del gruppo dello sci di fondo che ha dato la sua disponibilità a fare da guida per questa occasione.

Sarebbe stato molto interessante, per loro,

poter visitare le cave di Candoglia che forniscono il marmo rosa alla Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, ma purtroppo sono chiuse al pubblico per motivi di sicurezza.

Due note di colore che fra la nebbia e la pioggia, ci hanno accompagnato in quest'inizio di escursione, sono state le numerose canoe verniciate con tinte lucide e luminose che si sono date appuntamento sulle rive del lago per una gara interregionale di giovani canoisti e, a seguire, le nostre giacche a vento colorate che insieme gli zaini hanno interrotto il grigiore del maltempo con un soffio di allegria.

Procediamo tutti insieme speditamente verso Bracchio, verde frazione di Mergozzo, in posizione sopraelevata sul lago di Mergozzo e in breve tempo la raggiungiamo.

Da qui, nei pressi della parrocchiale, si diparte la bellissima mulattiera, con un selciato scalinato per un lungo tratto ed in ottime condizioni di manutenzione, che attraverso un fitto bosco di faggi ci porterà fino all'Alpe Vercio.

Il percorso, a causa delle forti piogge già cadute anche nei giorni precedenti, è molto scivoloso e se, in condizioni di asciutto, non presenta difficoltà, ora richiede invece una particolare attenzione nella progressione.

Tutti gli accompagnatori verificano, costantemente, con occhio attento e discreto che il gruppo proceda in sicurezza. Il passo, piuttosto lento e costante, ci consente di affrontare la ripida salita fino all'Alpe senza stancarci molto.

Ogni tanto c'è qualche breve tratto in piano, a dire il vero molto pochi, e ne approfittiamo per fermarci alcuni minuti.

Mentre saliamo, un breve diradamento della nebbia, che copre il fondovalle, ci consente di vedere Mergozzo con il suo lago e il Montorfano (Monte Orfano) ricco di vegetazione, sul versante opposto rispetto a quello in cui ci troviamo.

Purtroppo, per via del meteo avverso, che continua imperterrito, non possiamo fare delle soste per ammirare il paesaggio circostante che per ora possiamo solo immaginare.

Intanto fra una chiacchiera e una risata raggiungiamo l'Alpe Vercio dopo circa due ore dalla partenza da Bracchio.



Ad accoglierci sull'Alpe, nonostante la pioggia incessante, grandi aiuole di azalee, camelie e rododendri tutti con colori intensissimi e vivaci, su distese di prati verdi all'inglese curatissimi.

Qualche grande faggio e betulle qua e là sembrano silenziose e accoglienti sentinelle poste a guardia di questo paradiso terrestre. Si crea un forte contrasto tra queste tonalità e il cielo plumbeo carico d'acqua.

Siamo tutti bagnati fradici e iniziamo ad avere freddo. Questo disagio viene però mitigato da una profonda sensazione di pace interiore e di armonia che si respira in questo luogo.

Ci spostiamo nei pressi di una grande croce metallica bianca, nel punto che in condizioni di tempo meno avverse è quello più panoramico di tutta l'Alpe ma si vede molto poco: solo a parte del lago Maggiore, quello di Mergozzo ed il borgo.

Attraversiamo tutta la conca, passando sui

prati intrisi d'acqua e fiancheggiando le poche abitazioni tutte chiuse, raggiungiamo il bell'eremo dedicato oggi alla Madonna delle grazie.

Troviamo un pò di riparo sotto l'arcata antistante l'eremo stesso. Lo spazio per ripararci è poco per noi che siamo 29 grintosi escursionisti tutti con zaini più o meno voluminosi. Ci stringiamo e mangiamo qualcosa. Chi è stato previdente si è portato un cambio, rimasto asciutto nello zaino e si cambia rapidamente.

Gli accompagnatori sono tutti concordi di non proseguire fino alla Colma perché le pessime condizioni del tempo non lo consentono. Peccato, ma ci sarà una prossima volta.

L'Alpe così com'è oggi con questa bella chiesa-eremo sono il frutto di grande impegno e dedizione. Anticamente, in epoca medioevale, l'Alpe venne abitata da nuclei i



pastori i Braccio che portavano il loro bestiame al pascolo. Vennero costruite delle casere per la lavorazione del formaggio.

Dove c'è l'Eremo venne costruita dagli stessi pastori, una piccola cappella come luogo di culto, che serviva anche da riparo. Nel 1728 i Bracchiesi decisero di ampliarla e venne costruito il nucleo centrale della chiesa con l'altare per la celebrazione della Messa. I lavori si conclusero nel 1776.

Successivamente venne ampliata con la costruzione della sacrestia e di un piccolo alloggio adiacente per il sacerdote. Originariamente era dedicata a San Giuseppe che fugge in Egitto con Maria e Gesù Bambino, così come riporta l'iscrizione sopra il portale e, solo dopo, viene dedicata alla Madonna delle Grazie a cui i Bracchiesi e gli abitanti di Mergozzo sono devotissimi.

Ogni anno nella 4^a domenica di luglio si svolge una grande cerimonia religiosa in onore della Madonna.

Dicevo che questo luogo è stato il frutto di una forte devozione, passione e tanto impegno. Qui ha vissuto stabilmente per qualche decennio, dalla metà degli anni '70 del 1900, un sacerdote di Bracchio Don Piero Udini nato nel 1923 e morto nel dicembre del 2017 all'età di 94 anni, che ha fatto dell' Eremo un luogo di accoglienza per chi desiderava vivere una esperienza di silenzio e meditazione finalizzata ad una profonda ricerca interiore.

Complessivamente ha dedicato oltre 60 anni della sua esistenza all' Alpe ed al suo Eremo. Qui celebrava la S. Messa tutti i giorni alle 6 del mattino durante la settimana, mentre nelle domeniche e festività alle 10.

Ora, a continuare il messaggio di Don Piero c'è l'Associazione amici dell'Eremo di Vercio e di Don Piero", costituitasi nel 2012 che ha raccolto l'eredità spirituale di questo sacerdote basata sull'accoglienza e apertura, nello spirito del messaggio cristiano, anche ad altre religioni.

Ma torniamo a noi.



Ci fermiamo qui per quasi un ora e quando la pioggia sembra diminuire iniziamo a scendere verso Bracchio, lungo il percorso fatto in salita. Durante la discesa smette di piovere, il cielo si apre consentendoci di vedere quel meraviglioso panorama che ci era stato negato al mattino.

Così ci fermiamo per qualche foto di rito nei pressi di una piccola cappella, posta in posizione panoramica dominante sulla valle, e ammiriamo i diversi laghi a partire dal lago di Mergozzo a seguire quello Maggiore con le sue isolette, quello di Varese e il piccolo lago di Monate e poi in lontananza sulla nostra destra quello d'Orta, la località di Gravellona ed il fiume Toce. Di fronte a noi anche il Montorfano sovrastato dal Mottarone.

Un tempo il lago di Mergozzo non esisteva, era la parte più occidentale di quello

Maggiore. La separazione da quest'ultimo e la conseguente formazione di quello più piccolo di Mergozzo ha avuto origine dal deposito dei detriti portati a valle dal Toce, che sfocia nel lago Maggiore, e che hanno formato la piana alluvionale di Fondotoce, che è il lembo di terra che li separa.

Si è generato così questo piccolo e idilliaco lago, lungo circa 2.5 km e con una circonferenza di circa 6 km, ha una profondità massima di 74 m ed è considerato uno fra i più puliti e trasparenti d'Italia. I due laghi sono collegati da un piccolo canale non navigabile lungo poco meno di 3 km.

Nella piana di Fondo Toce è stata istituita nel 1990 una "riserva naturale speciale" che vede come protagonista il canneto che cresce rigoglioso in quest'area umida.

Sono state rilevate dagli studiosi 240 specie di flora fra cui la castagna d'acqua che è commestibile ed ha un impiego in cucina come quello della sua omonima di montagna ma che, a differenza di quest'ultima, cresce nell'acqua, radicando nel fondo melmoso del lago fino ad una profondità dai 2 ai 5 m. E' molto diffusa nell'area mantovana.

Proseguiamo ora la discesa fino a Bracchio e poi a Mergozzo dove alle 16.30 ci ritroviamo al bus con il piccolo gruppo che ha preferito visitare il borgo e ripartiamo per Torino.

Il viaggio di rientro è piacevole. Mentre viaggiamo, penso ad una espressione latina molto famosa che ben si adatta alla giornata trascorsa: "*Audentes fortuna iuvat*" che significa "il fato aiuta chi osa".

Non esserci scoraggiati per il maltempo della mattinata ed essere saliti, comunque, all'Alpe ci ha ricompensato durante discesa, senza pioggia e con una buona visibilità, nel pomeriggio.

Il bilancio della gita è stato in attivo per tutti.

Luisella Carrus

Il rifugio Toesca riconosciuto come una "Eccellenza Italiana"!




PREMIO
ECCELLENZE
La guida tra le Eccellenze italiane.

dal 9 giugno al 9 settembre,
nei fine settimana e nelle festività!
Riapre il campo base estivo in
collaborazione con Ferrino!
Vi aspettiamo!!!

Il vestito di raso

Ma è mai possibile spuntarla con una "bàsua" (una "masca"... come le chiamiamo noi, nelle nostre valli...) e cioè con una strega in carne ed ossa?

Sentite un po' questa, che è capitata a un contadino di Drea.

Di primo mattino, il poveraccio se ne stava andando in un suo campo dalle parti di Valsorda, quando ad un certo punto si trova la strada bloccata da una zucca enorme.

"Che meraviglia! Non ne ho mai vista una così grande e così bella!", esclama tra sé e sé.

Gli piacerebbe prenderla, ma non è roba sua; poi ci pensa bene e arriva alla conclusione che lasciarla lì vorrebbe solo dire fare la felicità di un altro e perciò torna indietro e l'agguanta per il gambo, ma la zucca è così pesante che gli cade a ogni passo.

Prendendola in mano più volte, il contadino si accorge che il gambo non è nient'altro che la treccia di una donna che evidentemente sta dentro la zucca.

Fa di nuovo per tirarla su, ma una vocina lo rimprovera:

"Brutto villano, Togli sta mano".

E il contadino risponde:

"Non tolgo né mano né piè"

Se non mi dici chi dentro c'è".

E il battibecco tra i due continua fino a casa del contadino, dove quest'ultimo chiede alla moglie di portargli un falchetto perché vuole



Il cantastorie Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

aprire la zucca.

La moglie glielo porta subito, ma lo avverte:

"Devi assestare un colpo da maestro, perché quella che c'è dentro è una strega e potrebbe farti del male".

E così fa il contadino, che spacca esattamente a metà la zucca spropositata, dalla quale esce una donnetta piccolina che si mette a supplicarlo:

"Risparmiami la vita e io ti regalerò un bel vestito di raso e color carne!"

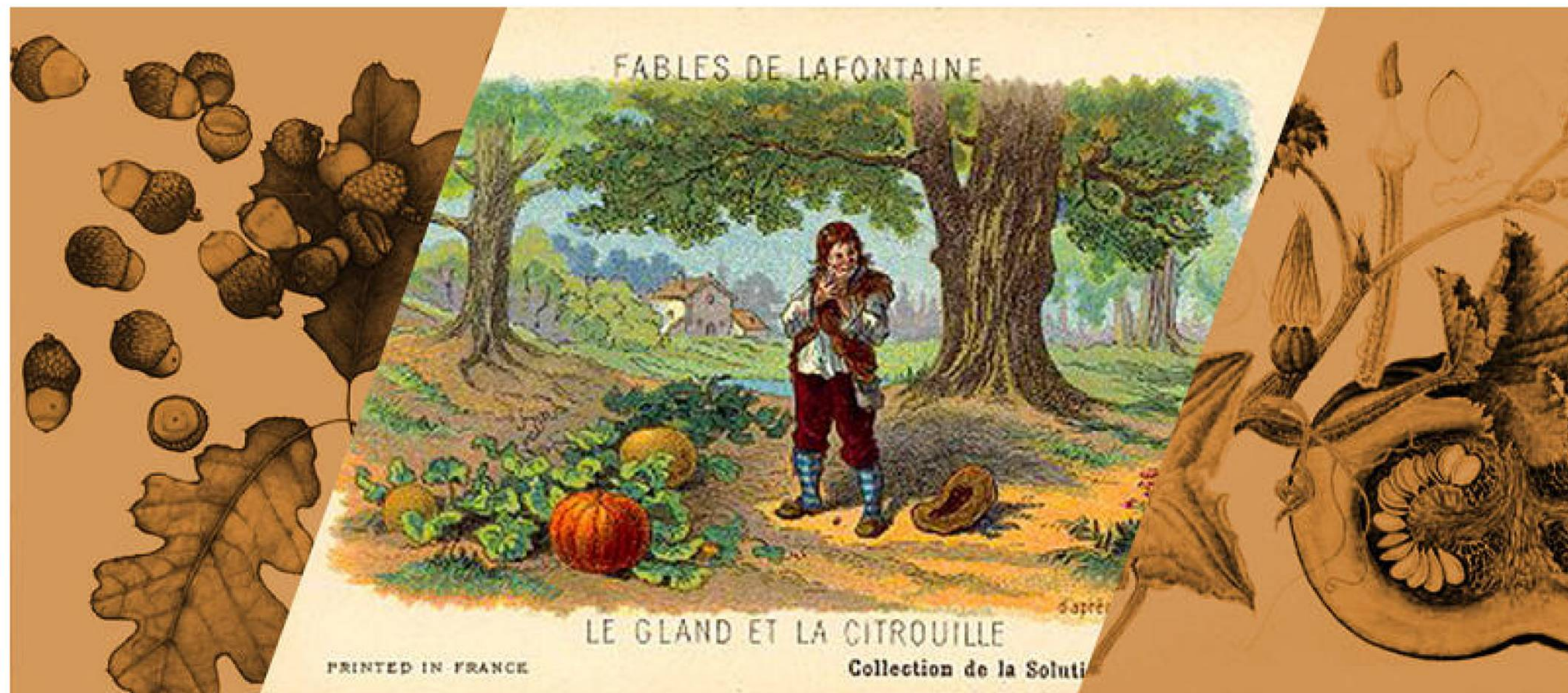
Il villano, a cui mai nessuno regalava niente, si sente solleticare da questa promessa e le risponde:

"Per stavolta va bene: puoi tornare da dove sei venuta".

La strega non se lo fa ripetere due volte e in un baleno sparisce in una nuvoletta di fumo.

Il contadino torna alle sue faccende e si dimentica quasi completamente dello strano incontro, anche se ogni tanto gli viene in mente la promessa del vestito di raso e color carne.

Ed ecco che un giorno, mentre sta rientrando a casa con il suo somaro da Pietra Ligure dove è andato a vendere il solito carico di legna, viene sorpreso da una tempesta di



vento che lo obbliga per un momento a chiudere gli occhi per non rimanere accecato dalla polvere.

Quando li riapre, si sente addosso un freddo micidiale e si accorge di essere nudo come un verme, proprio come Dio l'ha fatto!

Intanto, dal torrente che fiancheggia la strada salgono strani sghignazzi e una voce che gli annuncia con sarcasmo:

"Come ben vedi, la strega ha mantenuto la sua promessa e ti ha dato un vestito di raso e color carne!".

Il contadino capisce allora di essere stato beffato: infatti, il vestito di raso e color carne promesso dalla strega non era, come aveva immaginato, un abito di seta con i lustrini, ma semplicemente la sua pelle!

Ma anche per le streghe esiste la legge del contrappasso.

Infatti il contadino, che si è nascosto in un canneto in attesa del buio, quando riprende la strada del ritorno sente le campane del paese che suonano l'agonia.

Rientrato a casa, dopo aver raccontato la sua terribile avventura ed essersi rifocillato con

qualcosa di caldo, viene a sapere dalla moglie che la moribonda è la strega: nella vendetta che si era presa su di lui aveva perso il pungiglione della sua anima e adesso era agli ultimi...

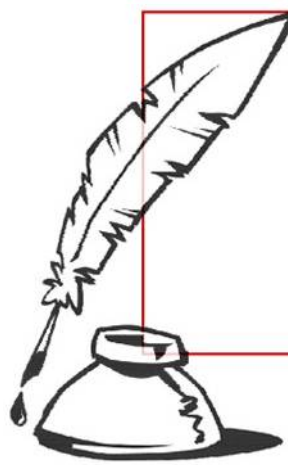
Mauro Zanotto



RASIM

Un romanzo a puntate di Sergio Vigna

(Ottava parte)



Penna e calamaio Racconti per chi sa ascoltare

CAPITOLO IX

I turni di guardia si erano susseguiti regolarmente, così che al mattino presto tutti erano pronti per iniziare la tanto desiderata esplorazione.

Uscirono in fila indiana dallo stretto passaggio mentre Rasim, da buon ultimo, si soffermò a guardare un cespuglio rinsecchito all'imboccatura.

Lì per lì non c'era nulla di particolare in quel tamarisco secco, ma l'occhio acuto del cammello aveva individuato un piccolissimo lembo di tela biancastra, impigliato in un rametto a ridosso della parete rocciosa. Nessuno di loro portava abiti di quel colore!

Poteva essere una cosa molto vecchia, ma il sospetto di essere spiato ritornò prepotentemente alla sua mente.

Eppure da quando erano entrati tra quelle gole, nessun segno e nessun rumore aveva fatto sospettare la presenza di qualcuno. Il cammello tenne per sé quella scoperta, assieme ai suoi sospetti.

Era meglio, per ora, non allarmare gli amici; in fondo quel cencio poteva essere lì da anni!

Faud e compagni pensarono di attrezzarsi bene prima di iniziare il viaggio nelle viscere della terra, sicuri che la grotta fosse molto lunga.

In quegli ultimi giorni le provviste di Turki erano finite, ma fortunatamente un otre pieno d'olio pesava ancora sulla sua schiena, così che la luce, all'interno, non sarebbe mancata.

Il ragazzo accese la torcia e, girandosi per vedere di essere seguito dai tre animali disse:

“Finalmente ci inoltriamo in questo luogo misterioso! Speriamo che sia l'entrata per arrivare alla città di Ubar e di trovare il tesoro del predone Nasir! Sono così emozionato che non ho il coraggio di proseguire! E se non fosse altro che uno stupido buco vuoto?”

“Finalmente ci inoltriamo in questo luogo misterioso! Speriamo che sia l'entrata per arrivare alla città di Ubar e di trovare il tesoro del predone Nasir! Sono così emozionato che non ho il coraggio di proseguire! E se non fosse altro che uno stupido buco vuoto?”

Rasim con dolcezza, ma con altrettanta determinazione spinse la schiena di Faud con il grosso muso, dicendogli che era ora di andare.

La piccola carovana procedette in quella stretta oscurità, ma ci volle un po' di tempo prima che gli occhi si abituassero alla debole luce della fiamma. Man mano che si addentravano il passaggio si allargava e una fredda umidità avvolgeva lentamente le membra dei nostri amici, facendoli tremare per il repentino sbalzo di temperatura.

Faud camminava lentamente, cercando di roteare quanto più possibile la torcia, per osservare bene la massa di pietra che li circondava.

Avanzavano piano nella speranza che l'indicazione del vecchio fosse giusta, così da trovare l'entrata alla grotta del tesoro. Improvvisamente la luce della torcia illuminò un grosso pilastro, dello stesso colore delle pareti. Il ragazzo accostò la fiamma per vederlo meglio e rimase a bocca aperta





La grotta del tesoro

scoprendo che tutta la colonna era lavorata con intarsi e figure danzanti.

Dopo aver ben esaminato quei lavori, Rasim cercò, con la torcia, di seguire la colonna sempre più in alto, per vedere fin dove arrivava. Gli intarsi erano su tutta la circonferenza e finivano in cima, dove la pietra lavorata terminava con un capitello a forma di mano aperta, con il palmo rivolto all'insù e le punte delle dita che tenevano il soffitto.

Faud salì in piedi sulla schiena del cammello con la torcia in alto, facendola girare per tutta quella enorme stanza di pietra, scoprendo così la presenza di altri sei pilastri lavorati, i quali finivano tutti con lo stesso capitello a forma di mano aperta a tenere il soffitto.

L'improvvisa luce della fiamma disturbò una colonia di pipistrelli che avevano nidificato tra il palmo delle dita e la volta.

L'asino e la capra, che avevano gli occhi sbarrati dallo stupore, si spaventarono e si acquattarono per difendersi dal volo improvviso di quelle nere creature, ma non dissero nulla.

Rasim, mentre guardava tutto quel frullare di ali, pensò che il vecchio aveva detto la verità e che la grotta del tesoro non doveva essere lontana.

Proseguirono per un tratto in piano, dopo di che il pavimento cominciò a scendere sempre più, fino a quando iniziò una scivolosa gradinata: ma della caverna nessuna traccia.

“Eppure il posto è proprio come l'ha descritto il vecchio!” dissero all'unisono Turki e Nasib.

“Torniamo indietro e controlliamo bene le pareti. La luce è poca e probabilmente ci saranno sfuggiti i cardini” rispose Rasim.

Questa volta le pareti furono controllate meticolosamente, ma tutto era liscio e levigato come se nei secoli molte mani avessero lucidato quella pietra.

“Lo dicevo io che quello là era rimbambito. Ci ha raccontato un sacco di bugie solamente per il gusto di prenderci in giro e farci venire in questo posto oscuro. Chissà le risate che si è già fatto alle nostre spalle!” Turki aveva ripreso la sua diffidenza verso il vecchio beduino.

Rasim non era d'accordo. Quelle colonne così strane e le pareti così levigate lo lasciavano perplesso, comunque non poteva certo escludere i sospetti del ciuco, così disse:

“Il nostro obiettivo era di raggiungere la città perduta e non di rubare a un ladro il suo bottino. Può darsi che il vecchio ci abbia

ingannati, però senza le sue indicazioni non saremmo mai arrivati qui, quindi andiamo avanti e, per ora, non pensiamo al tesoro, ma a trovare la città: se esiste davvero!”

Faud accese un'altra torcia e, mentre Turki borbottava come una pentola piena d'acqua in ebollizione, iniziarono a scendere i gradini. Più scendevano e più lo spazio tra l'uno e l'altro si allungava costringendo i quadrupedi a veri e propri esercizi da equilibrista per non cadere.

Di colonne non se ne erano più viste, e quella falsa scala sembrava non finisse più, finché all'improvviso, Faud cacciò un urlo e lasciò cadere la torcia scappando all'indietro, seguito dal ciuco e dalla capra.

“Fifoni! Vi ritenevo più coraggiosi! Venite a toccare, è di pietra come le colonne, non abbiate paura!” Rasim convinse i suoi compagni illuminando da vicino delle fauci spalancate e ferme in un ruggito muto.

Il leone era stato scolpito in tutta la sua grandezza, con le zampe posteriori piegate in procinto di balzare contro chi stava arrivando. La criniera ampia e finemente lavorata andava a chiudere qualsiasi spazio. La galleria finiva lì. Avanzare era impossibile; la bocca aperta era la porta per proseguire, peccato che tutto era di granito e non c'era alcuna apertura!

La capra Nasib si strofinò contro le magre gambe di Faud dicendogli che era l'ora della mungitura, così finalmente tutti avrebbero mangiato e riposato e dopo sarebbero ritornati indietro. L'avventura era finita!

Accesero un'altra torcia e, con più luce e la pancia piena, il morale sembrò riprendersi, ma non più di tanto. Rasim non si dava pace e continuava a cercare una possibile soluzione per avanzare, non trovò nulla e lo sconforto s'impossessò anche di lui.

Dopo un lungo silenzio si misero a parlare tutti e quattro assieme, così che nessuno sentì un battito di ali che velocemente si stava avvicinando.

Biancone era lì, fermo sulla criniera del leone e assisteva con occhio attento a quella inutile disputa. Fu Faud che, girandosi, si accorse della sua presenza:

“Mi hai spaventato, cosa ci fai qui sotto al buio?”

*“Stolto è colui che parla senza pensare!
Stolto è colui che guarda senza vedere!
Stolto è colui che rinuncia senza lottare!
Stolto è colui che una criniera non sa apprezzare!”*

Lo sparviero non disse altro e, veloce come era arrivato, se ne andò, lasciando Rasim e compagni senza parole. Fu però lui che, dopo un attimo di stupore, cominciò a ragionare. Ci doveva pur essere una spiegazione!

“Quello è più matto del vecchio! Siamo stanchi e scoraggiati, con le nostre speranze e illusioni bloccate da un faccione urlante, e lui invece di aiutarci viene a proporci gli indovinelli! Poi danno dell'asino a me!”

Mentre Turki, come al solito, esternava la propria rabbia, Rasim aveva parlato all'orecchio del ragazzo, il quale, agile come una scimmia si era arrampicato sulla criniera accarezzando una dopo l'altra quei finti ciuffi di peli.

Li aveva lisciati quasi tutti quando, all'improvviso, mentre stava passando dolcemente la mano sopra il penultimo, il palato della grossa bocca cominciò a girare su se stesso e, con un forte cigolio si aprì, lasciando che un passaggio, grosso più delle fauci stesse, si aprisse.

L'avventura poteva continuare e Turki, come al solito, mise la coda tra le gambe!

(Fine della Ottava parte)

Sergio Vigna



Vigiu, "el luv"

Paolino, sul letto di nonna Piera, ripensava a cosa era successo negli ultimi giorni.

Due sere prima era seduto a tavola con mamma e papà che non si guardavano in faccia e parlavano a monosillabi. Sentiva la tensione salire tra di loro, sapeva come sarebbe andata a finire: si sarebbero messi a litigare furiosamente. Succedeva sempre più spesso!

Quando avevano cominciato ad urlare, era scappato in camera ed era andato a rinchiudersi nell'armadio. Le voci erano diventate sempre più concitate, poi si erano sentiti colpi di oggetti che venivano scagliati contro le pareti.

La mamma aveva cominciato a piangere, mentre papà le urlava di stare zitta.

Poi si era accorto che qualcuno aveva suonato il campanello di casa, le urla erano cessate e aveva sentito voci che non conosceva. Dopo un po' c'era stato un gran silenzio.

Non aveva il coraggio di uscire, ma le porte dell'armadio si erano aperte e... c'era la signora Renata, la loro vicina.

Lei lo aveva abbracciato, baciato e gli aveva detto: "Stellino, non avere paura! "Poi gli aveva chiesto: "Vuoi venire da me?" .

Lui aveva detto di sì. Gli piaceva la casa di Renata: c'era sempre un buon profumo! Quando andava da lei si fermava a lungo sul balcone davanti alla gabbia con i due uccellini gialli molto carini e in salotto poi poteva scegliere tra un sacco di cartoni animati che risalivano a quando suo figlio era piccolo.

Attraversando il salotto aveva visto che per terra era pieno di oggetti rotti, ma la signora Renata lo aveva baciato sugli occhi e portato fuori.

Le aveva chiesto: "Dove sono papà e mamma?" Lei, dopo un attimo, aveva risposto: "I tuoi genitori non sono stati molto bravi oggi e dovranno stare un po' in castigo!". "In castigo come fa la maestra Mirella a scuola?" aveva chiesto. "Proprio così!" aveva risposto la vicina.

Renata quella sera per cena gli aveva preparato una bistecca con le patatine e poi lo

aveva messo a dormire nella camera del figlio che da qualche tempo viveva lontano. Si era addormentato guardando i manifesti che tappezzavano le pareti con tanti ragazzi che suonavano la chitarra e altri che giocavano a pallone.

Al mattino la signora Renata lo aveva svegliato e gli aveva detto: "Devi alzarti, fare colazione e poi andrai con due signore che ti accompagneranno da nonna Piera".

In salotto c'erano due donne: una era piccola, bruna con un bel sorriso, l'altra magra e seria. La prima gli aveva detto: "Io sono Laura e lei è Maria, verrai con noi e andremo dalla nonna!"

La signora Renata aveva consegnato una borsa, dicendo che aveva raccolto un po' di cose che sarebbero servite e poi lo aveva baciato sul capo.

Il viaggio in auto era stato lungo e noioso, soprattutto nell'ultimo tratto pieno di curve che portava alla borgata Morsino, in montagna, dove viveva la nonna.

Aveva la nausea e paura di vomitare, ma finalmente erano arrivati.

Nonna Piera era sulla porta che lo aspettava, lo aveva abbracciato forte forte, aveva parlato un po' con le signore e poi l'aveva portato in casa.

Gli aveva preparato una pasta con il sugo e dopo pranzo erano andati nel pollaio a raccogliere le uova. A cena la nonna gli aveva servito tante cose buone e persino una torta.

Paolino era contento di trovarsi lì, ma mentre il sole filtrava tra le persiane della camera da letto, si chiedeva quando sarebbero arrivati i suoi genitori.

La nonna entrò in camera e con un tono allegro gli disse: "Ora facciamo colazione, poi scendiamo in paese a portare le uova al negozio". Lungo la strada incontrarono un sacco di persone che lo guardavano incuriosite e volevano fermarsi a chiacchierare con la nonna, ma lei aveva premura.

Consegnarono le uova e la proprietaria del negozio regalò al bimbo un lecca-lecca.

Al ritorno incontrarono una vecchia vestita di scuro, con la faccia arrabbiata che lo guardò e disse alla nonna con voce roca: "Ti it l'as turna l' cit in'sle cruste!*" e poi rivolgendosi a lui: "M'arcomandu, sta atent al luv*".

Quando ripresero la strada, Paolino

chiese: "Cosa vuol dire luv?" "Vuol dire lupo" gli rispose la nonna. Il bimbo preoccupato domandò: "Ci sono lupi vicino a casa tua?".

La nonna si mise a ridere e rispose: "Quella là, Rita, chiama così Vigiù, il mio vicino!".

"Perché è cattivo?" chiese ancora Paolino.

"No, è solo scontroso, solitario, non ama la gente e ha litigato con tutti in paese.

Poi non può vedere quella signora! A volte di notte non riesce a dormire e cammina per i boschi. Poi si ferma sul Roc e ulula per far paura a Rita! Per questo lei lo chiama lupo!"

Tornarono a casa e, mentre la nonna preparava il pranzo, Paolino si sedette sui gradini all'ingresso.

Ad un tratto vide una figura nel cortile della casa di fronte, si spaventò e corse dentro, urlando: "L'ho visto, l'ho visto!"

La nonna, preoccupata chiese: "Che cosa hai visto?". "Ho visto il luv, era là fuori!" rispose. Lei si affacciò sulla porta e si mise a ridere: "Ma è Vigiù, te ne ho parlato".

Paolino tornò a guardarlo meglio. Sembrava proprio un uomo-lupo! Sulla testa aveva delle ciocche di capelli grigi, ispidi e ritti, baffi e barba gli coprivano il volto e anche dalle orecchie spuntavano ciuffi di peli.

Aveva occhi gialli e grossi denti spuntavano dalla bocca, mentre sogghignava. La nonna propose: "Andiamo a salutarlo.." ma Paolino si ritrasse.

Allora lei urlò: "Cum ca' va, Vigiù?*" lui non rispose, fece solo un gesto, piegando il capo e alzando una spalla.

L'indomani la nonna chiese a Paolino di andare a portare a Vigiù una tometta. Il bambino non voleva farlo, ma lei lo rassicurò: "A quest'ora non c'è, è in giro per i boschi. Lasciagli la tometta sul tavolo sotto il pergolato".

Paolino fece una corsa, posò il formaggio, si voltò... e lui era lì, altissimo e inquietante.

"Sei il nipote di Piera?" chiese "Perché mi guardi così? Ti faccio paura?".

Il bambino sussurrò: "La signora Rita dice che sei un luv!"

Vigiù scoppiò in una fragorosa risata, per nulla minacciosa e replicò: "Se io sono un luv, lei è un curnajass!*"

Paolino rientrò in casa e chiese alla

nonna: "Che cosa è un curnajass?"

"E' un corvo, un uccello nero che fa un verso sgradevole!" rispose lei.

Il bimbo sorrise, dicendo tra sé e sé: "E' proprio così!".

Il giorno dopo Vigiù, appena lo vide in cortile, lo chiamò e lo invitò ad andare a casa sua. Paolino era un po' timoroso, ma meno spaventato.

Entrò in una stanza buia, ma appena il vicino aprì una finestra, vide una serie di pesanti e antichi mobili di legno.

Appeso ad una parete c'era il ritratto di un lupo: era bellissimo con il pelo grigio e folto, le orecchie corte e arrotondate, gli occhi vispi e intelligenti.

Paolino domandò: "Chi ha dipinto questo quadro?".

Vigiù rispose. "E' un disegno, me l'ha fatto un mio amico guardiaparco, che conosce bene i lupi."

Poi gli chiese: "Hai mai sentito parlare di questi animali?".

Il bimbo rispose: "A scuola avevamo due libri, in uno c'era un lupo che mangiava una bambina e la sua nonna, ma poi veniva ucciso da un cacciatore. Nell'altro voleva catturare tre porcellini, ma loro erano troppo furbi!"

Vigiù gli disse che l'indomani gli avrebbe raccontato un po' di cose interessanti.

Il mattino dopo Paolino si svegliò presto, aspettò sui gradini di casa di veder rientrare Vigiù e poi gli corse incontro.

L'uomo lo fece sedere vicino a lui sotto il pergolato e gli disse.

"Ora ti racconterò io una bella storia... In un lontano paese che si chiama India un bimbo di nome Mowgli venne abbandonato nella giungla. Akela, il capo di un branco di lupi, invece di mangiarlo, lo portò nella grotta dove viveva con la sua famiglia..."

Gli raccontò come Mowgli fosse stato nutrito da Raksa, la lupa madre, insieme ai suoi cucciolotti, di come lo avessero protetto da Sher Khan, la tigre zoppa, di come fosse cresciuto imparando a pensare e cacciare come i lupi e facendosi un sacco di amici tra gli animali della giungla.

Paolino sarebbe rimasto ad ascoltare Vigiù per ore, ma la nonna lo chiamò.



Allora chiese al suo amico di poter tornare anche l'indomani.

Per giorni Vigiù continuò a parlare a Paolino dei lupi, gli spiegò che sono animali meravigliosi, sensibili e intelligenti, che vivono in branchi ben organizzati, con a capo una coppia dominante.

Gli raccontò di come si prendano cura dei malati e dei cuccioli.

Gli spiegò che i piccoli hanno il permesso di mangiare per primi, vengono cresciuti in uno spazio senza pericoli, ma con ottime possibilità di imparare.

Non sono malvagi come vengono descritti.

Paolino era sempre più affascinato, seguiva i racconti senza perdere una parola... peccato che Vigiù spesso dovesse fermarsi per tossire a lungo.

Poi era così stanco che doveva riposarsi in silenzio alcuni minuti.

Una volta gli chiese se avesse mai visto un lupo.

Vigiù gli raccontò che mesi prima era salito più in alto del solito, oltre il Roc, e aveva visto uno di questi animali che lo osservava dallo spuntone di una roccia.

Anche lui l'aveva guardato. Sembrava che dicesse: "Attento, da qui in su è casa mia!" Vigiù aveva ricambiato lo sguardo, come per dire "Bene, qui sotto sono padrone io!" Poi il lupo se ne era andato.

Lo vide altre volte, ma sempre da lontano.

Una volta gli disse che forse era più semplice vivere con i lupi che con gli uomini: gli animali non sono traditori!

Un giorno la nonna, sentendo Vigiù tossire più a lungo del solito, si raccomandò: "Va' dal dutur, sta tuss a l'è propi bruta*".

Una mattina Paolino non trovò il suo amico e la nonna gli disse che era andato a trovare il figlio medico che lavorava in un grande ospedale.

Paolino, stupito, chiese: "Come mai il figlio non è mai venuto a trovarlo?"

La nonna rispose che non andavano molto d'accordo a causa del brutto carattere di Vigiù.

Alcuni giorni dopo, tornando dal pollaio, Paolino lo vide seduto nella cucina della nonna. Lo sentì dire alcune frasi che non comprese bene: ricovero in ospedale... fare terapie... guarigione non sicura...

La nonna disse che doveva assolutamente curarsi e che non doveva arrendersi: era sempre stato un uomo coraggioso! Vigiù lo vide, gli fece una carezza sul capo e se ne andò a casa.

Alcuni giorni dopo Paolino non volle accompagnare la nonna in paese, le disse che sarebbe andato dal suo amico.

Quando entrò, lo trovò intento a mettere alcune cose nello zaino.

Gli chiese: "Stai andando di nuovo via?"

Vigiù gli domandò: "Sai mantenere un segreto?"

Paolino fece di sì con la testa.

Allora lui disse: "Stavo per venire da te a dirti che ho deciso di andare a cercare quel lupo di cui ti ho parlato e provare a vivere con lui: fra un po' sarò troppo vecchio per riuscirci!"

"E mi lasci qui da solo?" gli chiese il bimbo.

Vigiu rispose: "Fra poco tornerai con i tuoi genitori e dovremo comunque salutarci. Mi raccomando non dire a nessuno che sono partito fino a questa sera. D'accordo?"

Paolino fece di sì con la testa, lo accompagnò per un tratto verso la montagna e poi piangendo tornò a casa.

Alla sera la nonna era preoccupata perché non aveva visto il vicino per tutto il giorno.

Paolino, vedendo che era quasi buio, le disse: "E' partito, è andato a vivere con i lupi. Me l'ha detto questa mattina, ma mi ha fatto promettere di mantenere il segreto".

Lei cacciò un urlo, prese il telefono e cominciò a parlare con voce preoccupata.

Dopo un po' arrivarono due carabinieri, discussero con la nonna e le dissero che ormai era buio e non potevano fare nulla.

Sarebbero tornati il giorno dopo.

Al mattino arrivarono un sacco di persone, Paolino chiese alla nonna cosa fossero venute a fare.

Lei gli disse che sarebbero andati a cercare Vigiu.

Il bimbo allora si mise ad urlare dicendo che non era giusto: Vigiu voleva andare con i lupi, non dovevano cercarlo.

Alla sera tornarono tutti e dissero alla nonna che non l'avevano trovato.

Lei si mise a piangere, mentre Paolino sorridendo andò a coricarsi sul letto della nonna e si mise a guardare il disegno del lupo che Vigiu gli aveva regalato prima di partire e pensò: "E' proprio vero: gli assomiglia!"

Ornella Isnardi

Racconto candidato al concorso letterario

"La romanza del riccio 2017"

* *Ti hanno affibbiato di nuovo il bambino?*

* *Mi raccomando, stai attento al lupo!*

* *Come stai, Vigiu?*

* *Corvaccio*

* *Vai dal dottore, questa tosse è proprio brutta!*

Venerdì 6 ottobre

CASCINA ROLAND
Strada Antica di Francia 11
VILLAR FOCCHIARDO

SERATA CONCLUSIVA
della IV edizione del Concorso letterario
"LA ROMANZA DEL RICCIO"
"Lupus in fabula"

Programma

ORE 18 PRESENTAZIONE DEL LIBRO "LUPUS IN FABULA - Antropologia dell'uomo lupo" con l'autore Prof. **MASSIMO CENTINI**, che dialogherà con il giornalista **GIORGIO BREZZO**.

Massimo Centini è un antropologo, grande divulgatore. Negli anni si è occupato di tradizioni popolari e criminologia, con successo di pubblico per la scelta dei temi e la scrittura scorrevole e lineare. "Lupus in fabula" non fa eccezione: il tema del licantropo, grande protagonista del folklore popolare, prestato alla letteratura e al cinema horror, viene raccontato in tutte le sue sfaccettature, psicologiche e antropologiche, storiche e mediche, con un linguaggio alla portata di tutti. Il mito di un essere umano che si trasforma in lupo a ogni plenilunio è antichissimo e presente in molte culture, ma è nei secoli della caccia alle streghe e dell'inquisizione che diviene un vero e proprio demone collettivo. Centini, partendo da questo affascinante momento storico, racconta le evoluzioni del mito del licantropo, fino al suo approdo contemporaneo alla letteratura e al cinema horror.

A seguire:

PREMIAZIONI DEL CONCORSO LETTERARIO
"La Romanza del Riccio"

Necessaria prenotazione ai numeri:
011.19323183 - 333.5377434

ORE 21.45 PROIEZIONE DEL FILM "MAI GRIDARE AL LUPO" di Carrol Ballard, 1983 a cura della Polisportiva Attilio Rocci. *Un biologo viene inviato per sei mesi tra i ghiacci del Canada del nord per studiare e cacciare i lupi bianchi, accusati di deviare i caribù. Ambientatosi con difficoltà e disagio nella tundra desolata, scopre qual è la verità. Messaggio ecologico reso gradevole dagli splendidi paesaggi.*

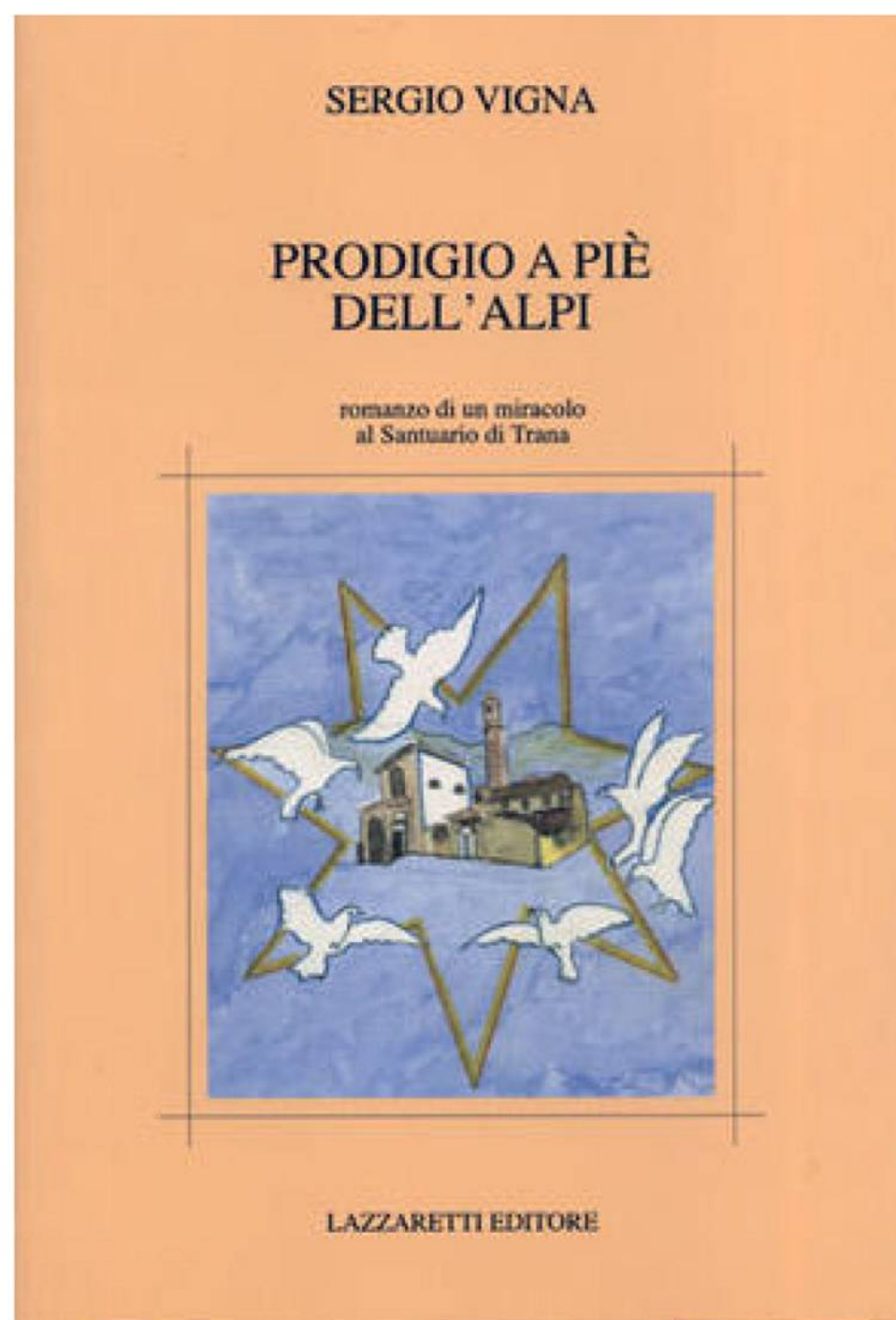
Logos: Comune di Villar Focchiardo, Provincia di Biella, La Cascina del Sole, periscopio, Comune di Villar Focchiardo, Comune di Villar Focchiardo, Comune di Villar Focchiardo.

Logos: Grafico, Luna nuova.

Sergio Vigna è nato a Torino nel 1945 e vive a S. Bernardino di Trana dal 1969.

Coniugato, con due figlie sposate e due nipoti, Sergio Vigna ha sempre scritto, ma solamente dal 2000, anno in cui ha smesso di girare l'Italia e parte d'Europa come direttore commerciale di un'azienda tessile, si è dedicato in modo più continuativo alla scrittura.

Il suo primo libro è stato per ragazzi, "Rasim", seguito dal primo libro per adulti, "Prodigio a piè dell'Alpi" (introduzione di Federico Audisio Di Somma) e dal suo secondo libro per adulti, "La lunga strada" (introduzione di Alessandro Barbero). In questi anni Sergio Vigna ha scritto molto per giornali ed associazioni, vincendo premi letterari regionali e scrivendo una pièce teatrale rappresentata al teatro Juvarra di Torino. Ha appena terminato un nuovo romanzo per adulti che uscirà in autunno.



A Pratovigero (Pravigé) sarebbe meglio esserci stati, almeno una volta, in pellegrinaggio. Frazione di Trana, borgata fantasma, Pratovigero è una specie di far west in val Sangone. Se non fosse così fuori mano, così malridotta, così autentica, il forestiero potrebbe immaginare che qualcuno l'ha costruita con lo scopo di set cinematografico e subito abbandonata per fallimento della produzione.

Nessuno la andrebbe a cercare nella Guida Michelin. Ma qualcuno vi capita, per abitudine, per scelta o per caso, e può perfino succedere che, in una certa condizione d'animo, la porti impressa in un particolare tabernacolo della memoria. E se è in grado di ascoltarne il genius loci può anche avvenire che ne diventi il trovatore.

A Sergio Vigna è successo. La pioggia, il trovare riparo in una baita abbandonata, una pietra mossa per caso, una scatola di biscotti arrugginita, un vecchio libriccino, una cronaca sul punto di squagliarsi in polvere: ecco l'idea letteraria. Pratovigero ha generato dalle sue rovine un racconto, quasi volesse dare voce alle sue creature, desiderando suggerirlo al viandante scrittore. Nasce Rinaldo, protagonista d'invenzione, e con lui il miracolo di una novella che reca il gusto e la sensibilità delle buone cose antiche...

Federico Audisio di Somma

I personaggi di Sergio Vigna sono imprigionati in una situazione tristemente emblematica della nostra epoca: un matrimonio fallito, una figlia indesiderata, una relazione clandestina, il trauma della separazione, i disturbi comportamentali.

Ma da questo groviglio soffocante la storia decolla per un viaggio minuziosamente realistico eppure favoloso.

Partendo da solo in caravan con la sua bambina che non parla più alla ricerca del paese di Babbo Natale, Filippo non sa neppure lui se sta fuggendo da un dolore insopportabile o inseguendo una guarigione non prevista da nessun medico.

La risposta arriverà nel gelo del nord, con un incontro che ribalterà le parti e trasformerà Corinna nella vera protagonista del romanzo.





l'ultimo romanzo di Sergio Vigna...

Angelo era sì curioso, ma la promessa fatta alla madre era sempre presente come un mal di denti fastidioso.

«Va beh, vengo fino in centro, ma per mezzogiorno voglio essere a casa. Già così avrò una bella sgridata».

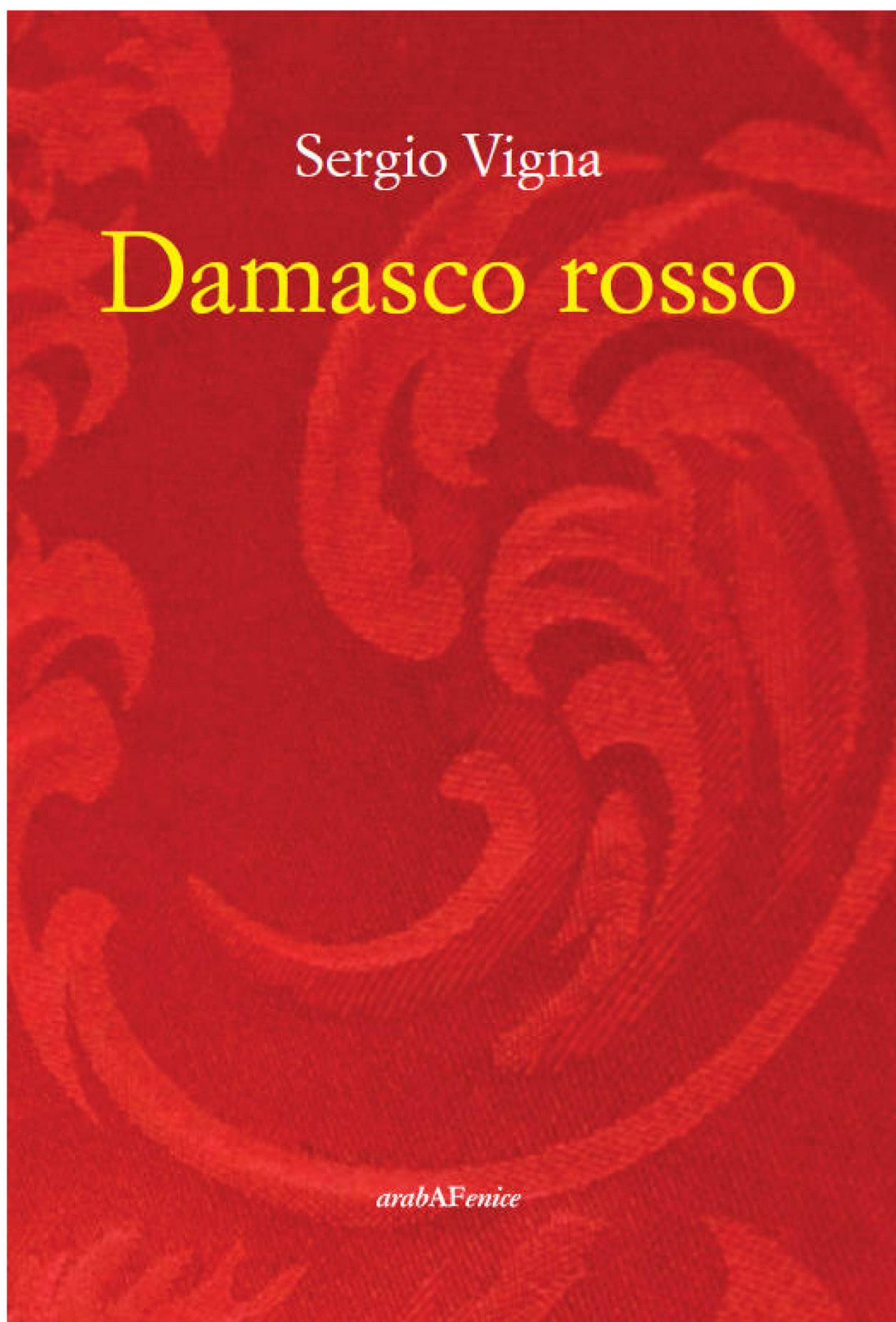
«Cosa vuoi che sia una ramanzina, un'altra medaglia da appendere al petto e smerdare quegli stronzi che ci credono dei bambini paurosi» soggiunse Salvatore.

Quando il corteo s'incanalò in corso Vittorio, all'altezza delle carceri, trovò una schiera di camionette della polizia, con sopra agenti in tenuta da combattimento, che stazionava ai due lati, pronte ad intervenire.

«Bellissimo, mi sembra di partecipare a un film di guerra» esclamò con una punta di esaltazione Salvatore.

«Hai ragione, non mi ricordo più in che romanzo, ma una scena così l'avevo già letta». Angelo, era così infervorato da quel clima di protesta, da aver dimenticato il tempo che passava e le inevitabili conseguenze.

Arrivati in via Roma, la voce metallica del megafono ordinò di recarsi a palazzo Campana e, se le forze dell'ordine l'avessero impedito, lottare, lottare e ancora lottare. Ormai il vaso era colmo e lo scontro inevitabile.



Bruciare di passione e non poterne fare a meno, a qualsiasi costo: ne conoscono bene il rischio i protagonisti di questa romantica storia d'amore ambientata a Torino.

Nell'incantato mondo dei diciottenni, dove tutto appare ancora possibile, Filippo e Martina imparano ad amarsi e a conoscere le sconfinata sfaccettature di una relazione: attraverso la scoperta l'uno dell'altra riconoscono le loro stesse identità, vivendo in un sogno che mai avrebbero potuto immaginare.

Ma la realtà, là fuori, è ben diversa e le loro stesse vite, troppo distanti per stato sociale e idee, si scontrano con la quotidianità di ognuno.

I sogni sono fragili e la passione non perdona: il destino a volte può avere la meglio sui nostri desideri.

Giulia Gino è nata e vive in Val Sangone.

Fin dall'infanzia ha sviluppato grande interesse e passione per la scrittura, producendo poesie e racconti con i quali ha partecipato a numerosi concorsi letterari, collocandosi tra i primi classificati.

Si è laureata al D.A.M.S. di Torino specializzandosi in teatro.

Dopo la laurea specialistica ha intrapreso la carriera di scrittrice, affermandosi come autrice emergente nel panorama letterario e facendosi notare per il suo stile semplice e fresco e per l'accurato ritratto psicologico dei personaggi.

Lavora come organizzatrice di eventi per una compagnia teatrale piemontese.

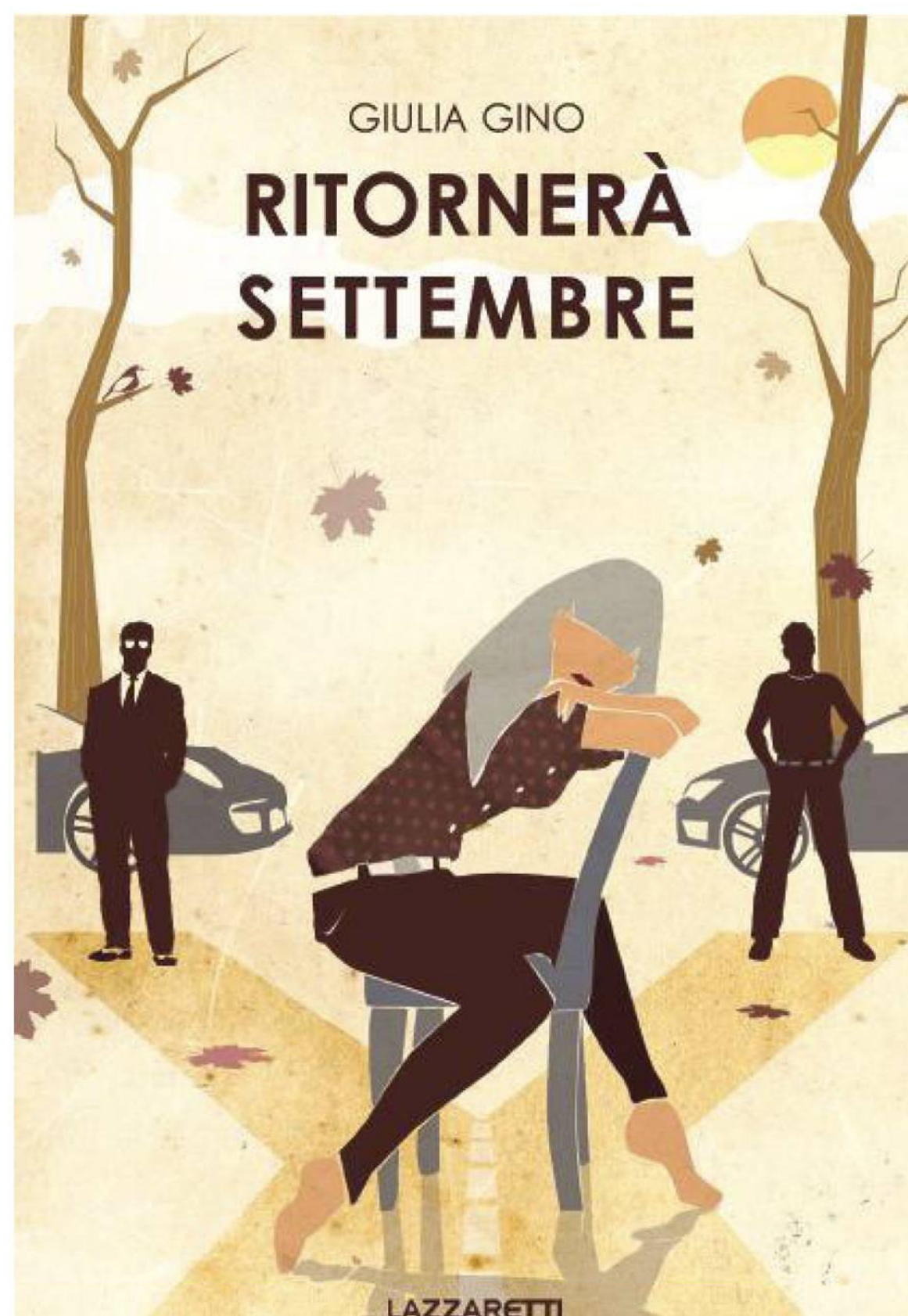
Nel 2010 ha pubblicato il suo primo romanzo "Fragile come un sogno", di cui "Ritournerà settembre", edito nel 2013, è il seguito ideale: i giovani protagonisti del primo romanzo sono cresciuti e si trovano alle prese con realtà e sentimenti più complessi.

*scrittricedavenere@gmail.com
http://lascrittricedavenere.blogspot.it/*

Martina, giovane studentessa universitaria, distrutta dalla fine della sua storia d'amore con Filippo, e per questo chiusa a riccio nei confronti del mondo per paura di dover soffrire nuovamente, incontra Alberto, uomo misterioso, sicuro di sé e ambiguo, che, determinato a conquistarla, vince le sue resistenze dominandola con la sua personalità magnetica.

Ma Filippo, il suo primo amore, non si rassegna a perderla ed è disposto a rischiare la vita pur di riconquistarla.

Le loro vite s'incroceranno in un curioso gioco del destino che cambierà le loro esistenze perché ognuno dovrà fare i conti con se stesso e niente e nessuno sarà più uguale a prima.





l'ultimo romanzo di Giulia Gino...

Laura è una giovane e bella universitaria appartenente alla Torino bene, ma con problemi familiari e sentimentali alle spalle che l'hanno resa insicura e chiusa come un riccio nei confronti del mondo intorno a lei. I genitori, abili professionisti ma separati, hanno convinta una riottosa Laura a sottoporsi a una terapia psicanalitica presso l'originale dottoressa Monaldi. Durante una seduta di gruppo incontra il giovane Nicola, bello, spregiudicato e, ovviamente, a lei subito antipatico. In una Torino descritta nelle sue ampie piazze e piacevoli zone collinari, la vicenda dei due giovani si dipana tra equivoci e chiarimenti, resa anche più interessante dagli interventi di personaggi secondari, come la grande amica di Laura, Valentina, più che una sorella, di Paolo, affascinante culturista, innamorato di tutte le donne. I pensieri e le riflessioni di questi giovani sulla vita, sull'amore, sull'impegno sociale appartengono a tutte le generazioni e sono quindi estremamente attuali. Il percorso seguito da Laura la porterà dall'iniziale abulia ad interessi ed entusiasmi mai provati precedentemente, ma anche all'accettazione di realtà sgradite: una rinascita fisica ed intellettuale, un risorgere dalle ceneri, appunto, come la Fenice.



Ave Maria

*Ave Maria
gratia plena
Dominus tecum
benedicta tu in mulieribus
Ave Maria*

Canto religioso composto da Ignaz Martin Mitterer è stato scelto dal coro per la facilità interpretativa che con queste poche parole dà slancio a una preghiera intensa.

Ignaz Martin Mitterer (nato il 2 febbraio 1850 a St. Justina (Tirolo orientale) morto il 18 agosto 1924 (a Bressanone), è stato un compositore e musicista di chiesa austriaco.

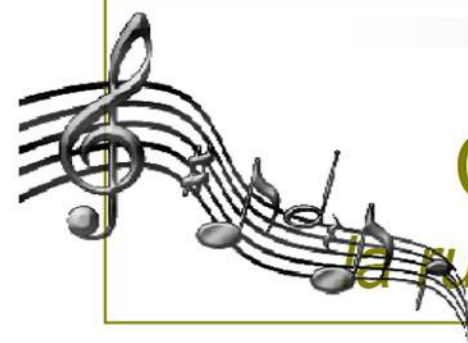
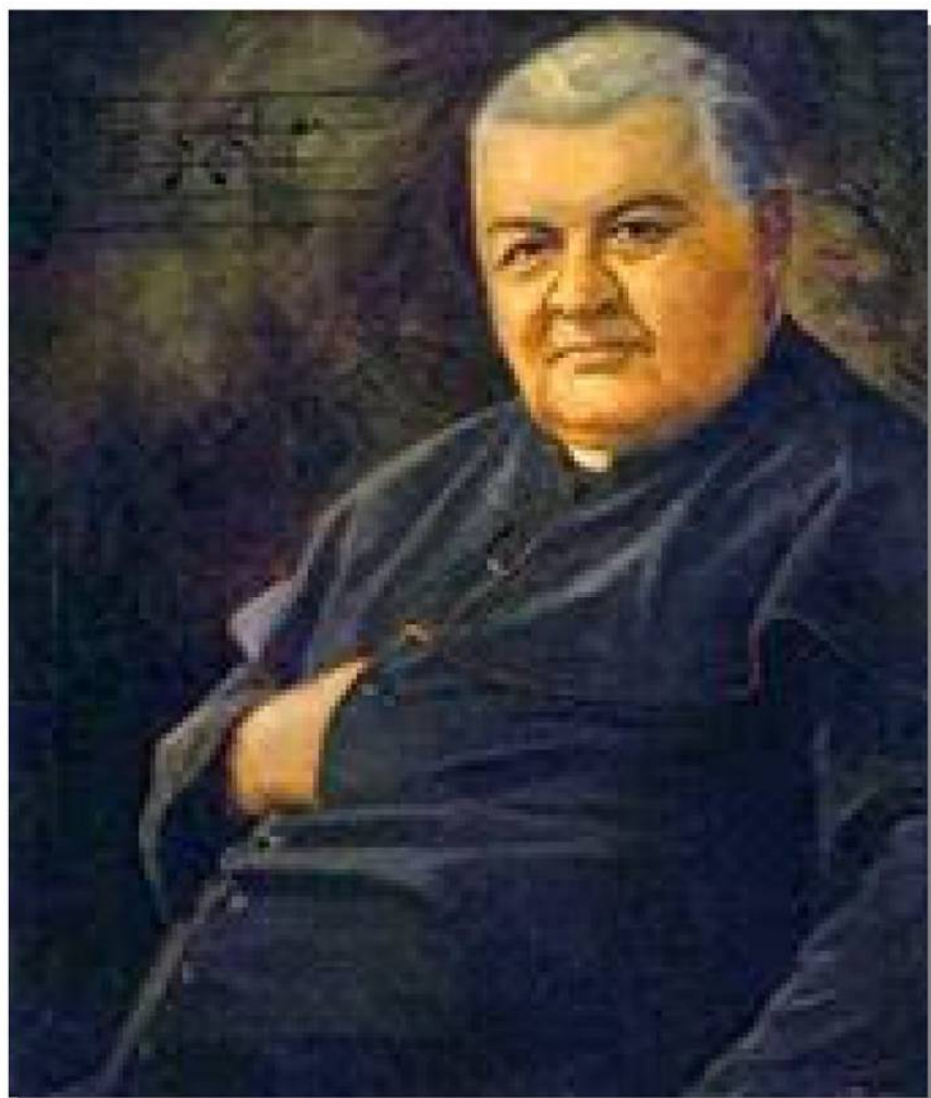
Fu ordinato sacerdote nel 1874 e nel 1876 iniziò a studiare musica con Franz Xaver Haberl e Michael Haller alla Kirchenmusikschule di Regensburg.

Dopo un soggiorno di due anni a Roma, fu nel 1882 come successore Haberl Kapellmeister nella Cattedrale di Ratisbona e quindi a capo del Regensburger Domspatzen.

Nel 1885, Mitterer (Maestro di cappella) nella Cattedrale di Bressanone.

Nel 1905 Mitterer ricevette la cittadinanza onoraria di Bressanone.

Era un membro onorario della Fraternità Cattolica AV-raeto Baviera Innsbruck in ACA



Canta che ti passa !

la rubrica del Coro Edelweiss

Il College of Catholic Church Music and Music Education Regensburg (HfKM) è una chiesa approvata dallo stato a Ratisbona.

I programmi di formazione con laurea o dichiarazioni maestri comprendono musica sacra e l'insegnamento della voce (Chorleitung), Pedagogia e programmi puramente strumentali.

In collaborazione con l'Università di Ratisbona consente anche la formazione per l'insegnamento artistico e grammaticale nelle scuole.

L'Università di Ratisbona fu fondata nel 1874 da Franz Xaver Haberl (1840-1910) come la prima "scuola di musica cattolica" al mondo.

Fin dall'inizio ha avuto un significato internazionale oltre il mondo di lingua tedesca.

L'istituzione della scuola dal 1909 è affiliata alla ecclesiastica Diocesi di Ratisbona "Fondazione chiesa scuola di musica di Regensburg".

Nel 1910 la scuola ottenne l'approvazione dello stato dal principe reggente Luitpold di Baviera.

Il 1° gennaio, 1973, la scuola di musica sacra è stato convertita in "Accademia per la Chiesa cattolica per la Musica e Educazione Musicale".

Accordi di cooperazione con l'Università della musica e dello spettacolo di Monaco hanno permesso il superamento degli esami di diploma.

Nel novembre 2001, la scuola fu elevata al grado di Conservatorio e da allora ha assunto il suo nome attuale College of Catholic Church Music and Music Education Regensburg (HfKM). Il fondatore fu Klemens Schnorr.

Dal 2003 al 2011 è stato Rettore Franz Josef Stoiber (organista della Cattedrale di Ratisbona).

Durante questo periodo, l'edificio universitario subì una ristrutturazione generale.

Clikka sull'indirizzo o copia l'indirizzo sul browser

<https://www.youtube.com/watch?v=GdRd3DPnvJs>

Inoltre, il profilo della musica sacra e della pedagogia musicale è stato rafforzato dall'attuazione della riforma dello studio europeo (Bachelor / Master).

Dall'ottobre 2011, Stefan Baier ha ricoperto l'ufficio del Rettore.

Il Cancelliere dell'università è il vescovo attivo della diocesi di Ratisbona in unione personale.

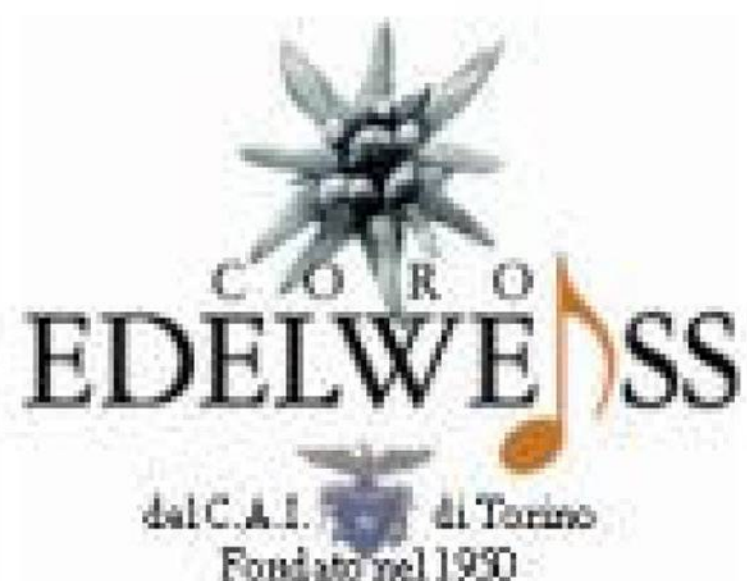


La Cattedrale di Ratisbona

Valter Incerpi



*Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.*



Coro Edelweiss del CAI di Torino

Cerchiamo coristi!

**Ti aspettiamo tutti i martedì alle ore 21
presso la Sala degli Stemma
al Monte dei Cappuccini**



Un Monviso raccontato in modo diverso. Inserito, nell'affascinante storia del pianeta alpino. A partire dal Neolitico – quando le alte terre ai piedi del Re di pietra apparivano simili a una vera e propria “officina” per la lavorazione delle giade alpine – ai giorni nostri. Passando attraverso la cultura “orofoba” dell’antichità classica, i secoli del Medioevo (nel 1480, a un tiro di schioppo dal Viso, venne scavato il primo tunnel delle Alpi), l’“invenzione” settecentesca della montagna, l’inizio e lo sviluppo dell’avventura alpinistica. Fino al 1861, quando la gigantesca piramide rocciosa che domina la pianura padana fu scalata per la prima volta dall’inglese William Mathews.

Una salita di grande interesse, ripetuta l’anno successivo da un altro britannico, Francis Fox Tuckett. E di nuovo nel 1863, allorché fu finalmente portata a termine la prima ascensione interamente italiana, capeggiata da Quintino Sella. Un evento assai significativo che di lì a poco – erano gli anni del Risorgimento e della nascita del nuovo Stato unitario – sfocerà nella fondazione del Club Alpino Italiano e diffonderà ovunque la “febbre del Monviso”. Una sorta di “mal di montagna” dal decorso benigno che, con il passare del tempo, consentirà agli alpinisti di intrecciare una lunga storia d’amore con l’icona più bella delle montagne del Piemonte. Salendolo da ogni lato, seguendone le creste, solcandone le pareti e insinuandosi nei suoi canali, anche quelli meno evidenti, percorribili solo per poche settimane l’anno, quando le condizioni della neve e del ghiaccio lo consentono. Fino alla contemporaneità e al momento in cui, accanto alla moltitudine delle vie di salite, ha cominciato ad affacciarsi sulla ribalta del “Viso” lo sci ripido. Dapprima timidamente e poi con discese spettacolari e sempre più frequenti.

Ma il Monviso non è solo alpinismo. È molto di più. È un universo in cui la natura fa sentire ancora oggi, come un tempo, il suo respiro profondo. Un mondo a sé dove, attraversando gli ambienti e i paesaggi più diversi – antichi boschi e praterie, laghi, corsi d’acqua, torbiere e pietraie – si possono incontrare gran parte degli esseri viventi che abitano le alte quote. Dai grandi ungulati alle marmotte, dai rapaci ai galliformi, dall’ermellino alla rara Salamandra alpina di Lanza, simbolo della biodiversità della regione.

E se il presente non sembra sufficiente ad esaurire la curiosità del visitatore che percorre la regione, si possono sempre cercare i segni del passato. Quello arcaico, scandito dai tempi della geologia. E poi l’avventura del popolamento preistorico. Ma anche le vicende che riguardano secoli assai più recenti – la storia del Marchesato di Saluzzo, la Repubblica degli Escartons, la



E' arrivato in libreria l'ultimo libro di Roberto Mantovani...



diffusione dell’antica lingua d’oc, elemento unificante di tutte le valli intorno al Monviso, comprese quelle al di là della linea di confine. Insomma, un’infinità di fatti, eventi e realtà differenti che, collegati tra loro, sono in grado di dar vita a una narrazione affascinante. Un racconto che ha il suo fulcro nella cuspide di una bellissima montagna di 3841 metri, sospesa sul crinale delle Cozie, tra i severi massicci delle Alpi nord occidentali e le valli che, più a sud, si avvicinano gradatamente al mare. Una storia che si può apprendere solo spostandosi con il passo lento dell’escursionista, e magari pernottando nei rifugi alpini disseminati nel territorio di quello che è da poco diventato un importante Parco regionale naturale, collocato all’interno delle Riserve della Biosfera dell’Unesco.

Roberto Mantovani, Monviso L’icone della montagna piemontese



Croce Rossa Italiana



PROGETTO **#MyProtection**

INAUGURAZIONE nuovo DEFIBRILLATORE SABATO 2 GIUGNO 2018

Rifugio Toesca. ore 15.00

SOSTIENI
la DIFFUSIONE dei DEFIBRILLATORI
sul TERRITORIO della VALLE di SUSÀ
PIU' SARANNO e MEGLIO E'



#CroceRossaSusa
myprotection.it
maggiori info su

La Cucina popolare del Veneto

Amici Chef della rivista l'Escursionista, siamo arrivati in Veneto... "ostrega"!

Il Veneto è una terra di tentazione per la gola, ed è impossibile resistere davanti ai suoi straordinari piatti.

Pasta e fagioli, bigoli con l'anatra, baccalà alla vicentina, faraona con salsa pevarada, radicchio con sopressa... ma Voi non avete già l'acquolina in bocca?

Tra le cucine regionali italiane, quella veneta si distingue per sapori, aromi e varietà e i piatti sono espressione della ricchezza di questa terra, delle sue tradizioni, e della storia della gente veneta.

Distribuiti tra antipasti, primi e secondi piatti e infine i dolci, le ricette che proponiamo questo mese rappresentano un "viaggio" tra i gusti, i profumi e i sapori del Veneto, molti dei quali si temevano perduti per sempre.

Alcune ricette sono elaborate, altre sono semplicissime e tra gli ingredienti spiccano quei prodotti DOP (denominazione di origine protetta) e IGP (indicazione geografica protetta) che hanno reso famosa la regione del Veneto.

La nostra è una cucina di qualità, già ampiamente affermata nel panorama nazionale e internazionale, perché in Veneto si mangia bene e si beve ancor meglio.

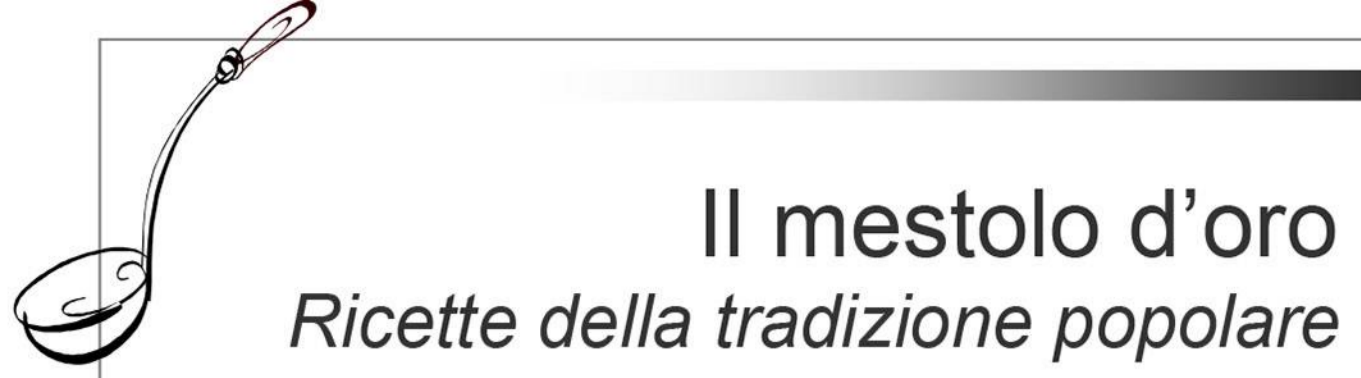
E chissà che queste squisite ricette non vi mettano anche la voglia di visitare i luoghi dove nascono questi piatti tipici, per un viaggio di puro ed inebriante piacere.

Buona cucina a tutti!

Sarde in Saor

Le sarde in saor sono un antipasto davvero gustoso della cucina veneziana, si tratta di una terrina di sarde fritte che vengono servite con cipolle cotte con aceto e caramellate, pinoli e uvetta.

Il saor è un metodo di conservazione dei naviganti, in antichità infatti, quando era necessario conservare il pesce sulle navi per un tempo prolungato, si utilizzava questa particolare preparazione che consentiva di mantenere il pesce fritto ottimo per più giorni.



Le sarde in saor sono infatti ancora più buone se degustate dopo almeno 24 ore di riposo.

INGREDIENTI (per 4 persone)

- Sarde già pulite 600 g
- Cipolle bianche 600 g
- Aceto di vino bianco 200 ml
- Alloro 2 foglie
- Zucchero 1 cucchiaino
- Sale fino q.b.
- Pinoli 40 g
- Uva passa 40 g
- Olio extravergine d'oliva 3 cucchiaini
- Pepe rosa in grani q.b. sale q.b.

PREPARAZIONE

Per preparare le sarde in saor iniziate sbucciando le cipolle, poi tagliatele a metà e lasciatele in ammollo in acqua fredda per circa 30 minuti.

Ammollate l'uva passa in acqua tiepida.



Le Sarde in Saor

Prendete le sarde (se fosse necessario pulitele eliminando la testa e la lisca centrale e aprendole a libro) e infarinatele bene da entrambi i lati, scuotetele per eliminare la farina in eccesso e friggetele in abbondante olio di semi.

Poi scolatele e ponetele su un foglio di carta assorbente per eliminare l'olio in eccesso, infine salatele.

Tagliate le cipolle in fettine sottili e mettetele ad appassire a fuoco basso (per circa 20/30 minuti) in un ampio tegame con l'olio extravergine d'oliva; trascorso questo tempo alzate il fuoco, salate, aggiungete lo zucchero e l'aceto di vino bianco, lasciatelo sfumare,

proseguite la cottura per alcuni minuti e spegnete il fuoco.

Ponete quindi in una terrina uno strato di sarde fritte, poi coprite con delle cipolle, poi una manciata di uvetta e pinoli, componete in questo modo altri due strati, fino a finire gli ingredienti.

Terminate con abbondanti cipolle, pinoli, uvetta, 2 foglie di alloro e pepe rosa in grani.

Lasciate riposare in un luogo fresco per almeno 24 ore prima di gustare le sarde in saor!

Il risotto radicchio e Monte Veronese



Il risotto radicchio e Monte Veronese

Il risotto radicchio e Monte Veronese è un primo piatto semplice e gustoso della cucina veneta.

La particolarità della ricetta è quella di unire tre eccellenze regionali. Tra gli ingredienti troviamo infatti il riso, vialone o carnaroli, delle risaie locali.

C'è poi il pregiato radicchio trevigiano IGP, celebre per la sua consistenza croccante e l'inconfondibile sapore amarognolo.

E infine il Monte Veronese DOP, il formaggio vaccino a pasta semicotta lavorato fin dall'antichità in Lessinia, zona nord della provincia di Verona. Il Monte Veronese è disponibile in due diverse tipologie: quello a latte intero e la versione a latte da allevato.

Il primo è più delicato e morbido, mentre l'altro ha invece un sapore più forte e una pasta più dura.

Nella ricetta presentata nel video abbiamo utilizzato il Monte Veronese a latte intero non troppo stagionato, decisamente più adatto per mantecare il risotto.

Dall'incontro tra questi tre prodotti tipici veneti nasce il risotto radicchio e Monte Veronese, una specialità buonissima e davvero rapida da realizzare.

La mantecatura del risotto radicchio e Monte Veronese

Vuoi sorprendere i tuoi ospiti con una ricetta raffinata ma facile da portare in tavola?

Il risotto radicchio e Monte Veronese è quello che fa per te. Basta seguire passo per passo la ricetta e il risultato è garantito.

In meno di mezz'ora potrai servire un risotto saporito e cremosissimo. L'importante, per ottenere una mantecatura perfetta, è attendere che il riso sia cotto e spegnere il fornello.

Solo a quel punto potrai aggiungere il Monte Veronese, amalgamarlo, e concludere la mantecatura con una noce di burro e una generosa spolverata di grana.

Accompagnato da un buon calice di vino rosso, il risotto radicchio e Monte Veronese è la ricetta ideale per coccolare tutta la famiglia.

INGREDIENTI (per 4 persone)

- 320 gr di riso carnaroli o vialone

- 1 cipollotto
- 2 radicchi rossi trevisani
- 120 gr di formaggio Monte Veronese non troppo stagionato
- 1 lt e mezzo di brodo vegetale
- Mezzo bicchiere di vino rosso
- 4 cucchiaini di grana grattugiata
- 1 noce di burro
- Sale

PREPARAZIONE

In un tegame con fondo spesso scaldare 2 cucchiaini di olio di oliva e far appassire il cipollotto affettato.

Aggiungere il radicchio rosso tagliato a listarelle, un pizzico di sale, mescolare e sfumare con metà dose di vino rosso.

Appena il vino sarà evaporato lasciare brasare per 5 minuti il radicchio coprendo il tegame con un coperchio.

Versare il riso, mescola e dopo 2 minuti bagnare con il rimanente vino rosso.

Quando il vino è evaporato aggiungere un mestolo di brodo bollente per volta, mescolando di continuo fino a cottura del risotto.

Intanto tagliare il formaggio in piccoli cubetti.

Spegnere il fuoco, aggiungere il Monte Veronese, il grana grattugiata, il burro e mantecare il risotto mescolando fino a quando sarà tutto ben amalgamato.

Baccalà alla Vicentina

Il baccalà alla vicentina è un secondo piatto di pesce tipico del Veneto.

Per questa ricetta si utilizza il merluzzo essiccato e non quello conservato sotto sale, anche se il nome potrebbe trarre in inganno. Una pietanza gustosa da servire con la polenta morbida o grigliata.

Il baccalà è una particolare conservazione del merluzzo, la cui etimologia genera non poca confusione in cucina. Nella maggior parte d'Italia, infatti, per baccalà s'intende il merluzzo conservato a filetti sotto sale mentre il merluzzo essiccato all'aria tutto intero viene definito stoccafisso.



Al contrario, in Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino, regioni che hanno nella loro tradizione numerose ricette a base di questo pesce, il baccalà è il merluzzo essiccato all'aria.

Per la preparazione del baccalà alla vicentina, quindi, viene utilizzato il merluzzo essiccato e non quello conservato sotto sale, anche se il nome potrebbe trarre in inganno. Questo vale per tutte le ricette a base di merluzzo tipiche della zona nord-est dell'Italia, come il Baccalà mantecato, il Baccalà alla triestina o il Baccalà alla perpicaregna.

Il baccalà o stoccafisso che acquistiamo oggi nei mercati e supermercati viene venduto quasi sempre pronto all'uso. Tradizionalmente, invece, era necessario batterlo con forza per sfibrarlo, prima di lasciarlo in ammollo in acqua per almeno 3-4 giorni per eliminare tutto il sale di conservazione.

Se scegliete di comprare il baccalà ancora essiccato, ricordate di calcolarne bene il peso. Per 4 persone, ad esempio, vi consigliamo di acquistarne circa 400 grammi, che diventeranno 700 dopo l'ammollo.

INGREDIENTI (per 4 persone)

- 600 g di stoccafisso ammollato
- 100 g di farina
- 250 g di cipolla
- 2 sarde
- 250 ml di latte
- 250 ml di olio
- 30 g di formaggio parmigiano grattato
- 1 mazzetto di prezzemolo
- sale
- pepe

PREPARAZIONE

Preparate tutti gli ingredienti del baccalà alla vicentina sul piano di lavoro.

Tagliate la cipolla e fette e porzionate lo stoccafisso, eliminando le lisce e la pelle.

Fate rosolare circa 100 grammi di cipolla in un pentolino con un filo di olio d'oliva.

Aggiungete le sarde e il prezzemolo e fate rosolare per qualche minuto. Nel frattempo, infarinate i pezzi di stoccafisso.

Ponete lo stoccafisso impanato nel pentolino e rosolatelo per circa 5 minuti. Aggiungete poi la restante cipolla.



I fondi di carciofo stufati alla veneta

Aggiungete il latte, il parmigiano, ancora un poco di olio, pepe e sale e coprite con un coperchio.

Cuocete per 3 ore a fuoco lento. Servite il baccalà alla vicentina insieme a della polenta grigliata.

Fondi di carciofo stufati alla veneta

Contorno tipico della cucina veneta e della città di Venezia in particolare, i fondi di carciofo, in dialetto “articiochi stufàdi” consistono in carciofi rosolati in olio, aglio e prezzemolo e stufati con poco brodo fino a quando saranno diventati teneri.

I carciofi sono un prodotto tipico del territorio e la gastronomia regionale è fortemente legata a questo ortaggio.

Venezia vanta la produzione del carciofo violetto di Sant’Erasmus, una varietà che si presta per la cottura in umido in quanto particolarmente ricco di fibra.

INGREDIENTI (per 6 persone)

- 12 carciofi violetti
- foglie di prezzemolo
- 1 spicchio d’aglio
- 1 limone
- 1 tazza di brodo vegetale

- olio extra vergine di oliva
- sale e pepe nero macinato fresco

PREPARAZIONE

Monda i carciofi da tutte le foglie esterne più coriacee ed eventualmente strappa la barbetta interna del fiore.

Trancia di netto le punte e taglia il gambo in eccesso.

Sbianchisci in acqua acidulata con il succo di limone per qualche minuto.

In un tegame scalda un filo d’olio, aggiungi l’aglio, il prezzemolo tritato e lascia insaporire dolcemente qualche minuto, quindi aggiungi i carciofi precedentemente scolati e strizzati dell’acqua.

Lascia insaporire, regola di sale e pepe e lascia brasare i carciofi aggiungendo qualche cucchiaio di brodo caldo di tanto in tanto.

Cuoci i fondi di carciofo per 10 minuti circa a secondo della pezzatura.

Servi due fondi di carciofo a persona cospargendo con un filo di ottimo olio extra vergine di oliva.

Macafame

Il nome arriva dal fatto che si fa con tutto,

prodotti freschi o pane vecchio, non fa differenza.

In Veneto ne facevano a quintali e ricordo bene che si usavano delle 'vasche' di plastica (non scherzo, le dimensioni erano quelle di una vasca da bagno), dove ci finivano i rimasugli di ogni cosa: pane vecchio, frutta secca, frutta fresca, biscotti, pandoro, panettone... ma mai una volta che ci mettessero il cioccolato.

Ebbene sì, si può fare con tutto. Basta ricordarsi di: bagnare gli ingredienti secchi con il latte caldo, bagnare uvetta o fichi con un liquore, asciugare con la farina di mais e mettere un paio d'uova.

INGREDIENTI (per 4 persone)

- 500 ml di latte
- 2 mele
- 2 uova
- 300 g di pane raffermo
- 30 g uvetta
- fichi secchi
- rum
- 2 cucchiaini di zucchero canna
- 1 cucchiaio di miele
- 2 cucchiaini di farina mais

PREPARAZIONE

Metti l'uvetta in ammollo nel rum.

Taglia il pane raffermo in pezzi piccoli e disponilo in una ciotola. A parte scaldi il latte e poi versalo sul pane e, una volta assorbito, strizza il pane e trasferiscilo in una terrina.

Aggiungi uova, zucchero, uvetta, e successivamente il miele, le mele tagliate a cubetti e i fichi secchi tagliati a pezzetti.

Fodera una tortiera con carta forno e versa il composto, appiattendolo con le mani.

Spolvera di farina di mais e cuoci a 160° per 40/50 minuti fino ad ottenere una doratura omogenea.

Servi con una mela o del gelato alla vaniglia.

Mauro Zanotto



I Macafame

Quando si nasceva in casa

Fino ai primi anni 50 del secolo scorso a Condove e nella quasi totalità dei paesini di campagna e di montagna si nasceva in casa.

Questo parto avveniva in modo concitato.

Nell'imminenza del travaglio si allontanavano dall'abitazione uomini e bambini.

Le donne adulte della casa o del vicinato entravano in azione riscaldando grandi pentoloni d'acqua e preparando le varie pezze di stoffa necessarie per il nascituro e la mamma.

Al marito, l'unica cosa che toccava, era di andare a chiamare la levatrice o la donna esperta del luogo e che si era formata solo dopo una lunga pratica di parti poiché era lei che faceva nascere tutti i bambini del paese.

Quando arrivava trafelato un marito a cercarla, a qualsiasi ora del giorno o della notte, la levatrice non perdeva tempo. Sapeva quello che doveva fare, grazie alla sua esperienza.

Non sempre il parto era facile, anzi. Quando si complicava bisognava correre a chiamare anche il medico. Quest'ultimo veniva interpellato solo in casi estremi, quando la partoriente era in gravi condizioni: nel mondo contadino, ci si è sempre arrangiati alla meno peggio.

Chi era la levatrice

Era una persona ben addentrata nell'arte sanitaria, capace di intervenire nelle circostanze più disperate nel difficile momento della nascita di una nuova vita.

Ad occuparsi delle levatrici una serie di provvedimenti legislativi, a partire dal Regio Decreto del 1876, relativo al "Regolamento delle Scuole di Ostetricia per levatrici", per proseguire con la legge sanitaria Crispi del 1888, con la quale si stabilivano i titoli necessari per poter esercitare un'attività sanitaria, seguito da altro decreto nel 1890.

Con la creazione delle condotte ostetriche fu assicurato a tutte le donne povere ed abbienti l'assistenza ostetrica.

Altri provvedimenti seguirono in materia sanitaria

In particolare nel 1910 furono istituiti gli ordini



C'era una volta Ricordi del nostro passato

professionali, dai quali sono escluse le levatrici.

Con l'abolizione dei liberi sindacati ad opera del regime fascista e la creazione dei sindacati fascisti di categoria, fu istituito un sindacato nazionale delle levatrici.

Con la creazione della O. N. M. I. nel 1925, alle levatrici furono attribuiti alcuni compiti nei consultori ostetrici e pediatrici.

Nel 1935 con un R. D. L. abbiamo l'albo delle levatrici. Successivamente con un R. D. L. del 1937, il titolo di levatrice venne sostituito con quello di ostetrica, anche in considerazione del tipo di studi richiesto che si otteneva dopo la frequenza di un corso triennale.

Le donne partorivano in casa nella camera matrimoniale

In qualche caso nella stalla, al più tardi la prima domenica successiva, si procedeva al battesimo, perché si temeva per la sopravvivenza del bambino.

Durante il parto era importantissima l'igiene, dunque bisognava far bollire tanta acqua per pulire bene la partoriente e il nascituro; questo era il solo mezzo utilizzato per disinfettare tutto.

C'era un gran trambusto di pentole e catini di acqua calda, ed ai fratellini o altri bambini, che ingenuamente chiedevano spiegazioni, si diceva che: *"la mama a cata 'n cit"*, e di andare fuori di casa *"a vèdde la sicògna ch'a pòrta 'l cit"* che stava arrivando.

Espletato il taglio del cordone ombelicale (con le forbici normali disinfettate con l'acqua bollente), e una volta che il neonato era ben lavato e asciugato **veniva fasciato dal collo ai piedi** con una striscia di stoffa bianca.

Era una striscia alta circa 15 centimetri e molto lunga. Aveva l'incombenza di mantenere diritta la schiena e le gambe dei neonati, la testa era coperta con una cuffietta



in filo di cotone lavorata con particolare cura.

Fasciare un bambino era un'impresa non semplice

Due o tre giri intorno alla pancia altrettanti tra le gambe, di nuovo altri due tre giri sui fianchi e poi si provvedeva ad avvolgerlo strettamente. Possibilità di muovere le gambe: nessuna.

Lo si lasciava così fino a quando, bagnato e sporco, si sfasciava, si lavava in qualche modo e si riavvolgeva in fasce pulite: igiene ridotta all'indispensabile, rossori e piaghe frequenti.

Allora generalmente le donne erano prosperose e i bimbi venivano allattati dalla mamma.

L'allattamento durava finché la mamma aveva latte, poteva prolungarsi anche oltre i due anni: non costava niente e qualcuno credeva che impedisse gravidanze immediate.

Adesso ci sono una infinità di marche di latte in polvere, per tutte le esigenze e intolleranze.

In passato solo latte di mucca allungato con un po' d'acqua, meglio ancora quello di capra, ma la capra non si trovava facilmente.

Tutto quello che riguardava l'igiene del bambino era quasi sconosciuto per cui, frequentemente esso veniva colpito dalla gastroenterite o dal tifo, con conseguenze spesso gravi. La domenica mattina era di rigore il bagnetto nel "mastello" del bucato ed era di acqua tiepida, ben insaponata.

La culla era molto piccola, in legno decorato a mano

Il materassino consisteva in un sacco di lana molto pieno e sulle coperte era steso un drappo il più bello possibile. Il tutto era tenuto fermo con una larga fettuccia di tela che passava negli appositi fori praticati ai lati della culla.

Le case, all'epoca, non erano molto riscaldate

e qualche volta i bambini morivano di polmonite nei primi mesi, soprattutto se avevano la sfortuna di nascere in inverno.

Quando si temeva per la vita del nascituro, il battesimo veniva amministrato in casa subito dopo la nascita dalla levatrice e poi completato con la cerimonia in chiesa. Oggi si nasce quasi sempre in ospedale a Susa, Rivoli o Torino.

Prima, la nascita di un maschietto era l'avvenimento più bello che potesse capitare in famiglia, mentre la femminuccia non sempre era ben accettata, soprattutto se era la seconda o, peggio, la terza di seguito.

Le nascite, durante il fascismo, erano numerose e, la peggior sfortuna, era di avere 6-7 figlie femmine.

Ora, il sesso del nascituro non è più motivo di lamento qualunque esso sia e comunque, essendo diminuita la natalità, i pochi bambini che nascono sono un raggio di sole per l'intera famiglia.

Si cresceva senza tanti problemi, non c'erano giochi pericolosi per la salute e si era contenti di vivere con quello che passava il convento, si giocava con poco.

Nei cortili e nelle contrade i bambini appartenevano alla comunità ed erano figli e nipoti di tutte le donne presenti, la loro sorveglianza ed educazione era un fatto

corale.

Io stesso sono nato in casa alla contrada dei Fiori in Condove nel settembre 1947, ma, mi piace ricordare il sabato 4 agosto 1956 vigilia della festa del Collombardo, quando all'alpeggio Anselmetti a circa 1460 metri di altezza una donna che definire coraggiosa è poco, Giuglar Secondina moglie di Pettigiani Domenico, dava alla luce una bimba a cui veniva dato il nome di Piera e tutti i pellegrini che salivano a piedi al Santuario per la festa si fermavano a vedere la nuova nata.

La settimana successiva veniva battezzata al Santuario da Don Luigi Siviero.

Gianni Cordola

www.cordola.it

“nei cortili e nelle contrade i bambini appartenevano alla comunità ed erano figli e nipoti di tutte le donne presenti ...”





la Vedetta Alpina
la rubrica del
Museo Nazionale della Montagna

Tierras Altas
la Sierra Madre di Enrico Martino



"Volti che narrano un passato ancestrale, tradizioni vive di civiltà che molti credono relegate a un passato remoto, eppure presente nella realtà messicana odierna.

Volti di persone che il viandante incontra e spesso passa oltre, senza recepire l'intensità della storia che raccontano nell'espressione di quegli occhi densi di orgoglio, fierezza, dolore quotidiano, gioia sporadica, occhi che guardano il mondo istintivamente consapevoli di poter ancora insegnare molto, al mondo. Enrico Martino non passa oltre: ogni immagine che coglie sul cammino è un attimo che dura secoli, perché cattura quell'insondabile armonia – quasi un'alchimia – tra ciò che fu e ciò che è ancora e che sarà, rivelando l'essenza di un Messico che affascina proprio perché struggente miscela di passato e futuro che vive – e muore – in un eterno presente."

Pino Capucci

Enrico Martino – fotografo e giornalista freelance, che ha collaborato con le principali riviste italiane e straniere realizzando

reportages in Italia, Europa, Medio Oriente, Asia, Africa, USA e America latina – nel suo progetto *Tierras Altas*, parla di un Messico molto diverso e lontano dagli stereotipi a cui siamo abituati. L'immagine turistica di un paese tropicale tutto spiagge, chiese coloniali e piramidi maya, o quella di paese ostaggio della narco-guerra, lascia il posto a un mondo di montagne e altipiani abitato dai popoli che vivono ancora oggi lungo la Sierra Madre, la vera spina dorsale del paese, tra canyon profondissimi in cui si annidano ghost town spagnole, testimonianza di una corsa all'oro durata quattro secoli.

Al Museomontagna fino al 14 ottobre sono in mostra 75 fotografie, stampe digitali di grande formato realizzate a partire da diapositive colore e negativi b/n di vario formato, che mostrano un mondo color ocra talvolta acceso dai colori dei riti di popoli indigeni poco conosciuti fuori dal Messico, che hanno elaborato nei secoli una cosmogonia sincretica molto complessa che ha affascinato

generazioni di viaggiatori e di antropologi.

Martino ha sentito l'urgenza di una corsa contro il tempo per raccontare un mondo "altro" di popoli indigeni, ma non solo, in un territorio che per certi aspetti è ancora di frontiera. Ha immortalato realtà che stavano svanendo per sempre, come la Judea Cora, che ha richiesto cinque anni di tentativi, perché la violenza rituale spesso si trasforma in esplosioni di violenza fisica quasi incontrollabili. Non è stato facile entrare nel mondo delle Tierras Altas, sospese tra i mille e i tremila metri, dove la fiducia, e non solo quella delle comunità indigene, bisogna conquistarsela sul campo.

Con questo progetto, frutto di molti viaggi e numerosi reportages iniziati nel 1990, Martino ha cercato quindi di cogliere momenti irripetibili di trasformazione di un Mexico profondo colto nel momento in cui era ancora sospeso in un precario equilibrio tra tradizione

e bisogno disperato di nuovi equilibri sociali e politici, prima che globalizzazione ed emigrazione iniziassero a travolgere culture che avevano resistito a cinque secoli di Conquista.

Nelle fotografie si coglie un universo religioso e sociale testimone di una geniale capacità di difendere la propria identità integrando, nella religione e nell'organizzazione sociale, gli elementi del mondo esterno ritenuti utili per la comunità.

La mostra è accompagnata da un volume edito da Notes Edizioni (Torino), con una introduzione critica di Pino Cacucci e testi di Enrico Martino. Il libro raccoglie una selezione delle fotografie esposte che, al termine della mostra, entreranno a far parte delle collezioni della Fototeca del Centro Documentazione del Museo Nazionale della Montagna.

La mostra *Tierras Altas. Fotografie di Enrico Martino tra Messico e Guatemala* – realizzata, con il coordinamento di Veronica Lisino, dal Museo Nazionale della Montagna con la Regione Piemonte, la Fondazione CRT e la collaborazione della Città di Torino e del Club Alpino Italiano – si svolge nell'ambito della





prima edizione di Fo.To. Fotografi a Torino, che ha luogo dal 3 maggio al 29 luglio 2018.

La mostra è accompagnata da un volume edito da Notes Edizioni (Torino), con una introduzione critica di Pino Cacucci e testi di Enrico Martino. Il libro raccoglie una selezione delle fotografie esposte che, al termine della mostra, entreranno a far parte delle collezioni della Fototeca del Centro Documentazione del Museo Nazionale della Montagna.



TIERRAS ALTAS

Fotografie di Enrico Martino tra Messico e Guatemala.

Torino, Museo Nazionale della Montagna, 24 maggio - 7 ottobre 2018

Una mostra del

Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" – CAI-Torino

con

Regione Piemonte

Fondazione CRT

con la collaborazione di

Città di Torino

Club Alpino Italiano

Cristina Natta Soleri

centro documentazione - raccolte iconografiche

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA

CAI-TORINO



MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA

CAI-TORINO

La mostra *Tierras Altas. Fotografie di Enrico Martino tra Messico e Guatemala* – realizzata, con il coordinamento di Veronica Lisino, dal Museo Nazionale della Montagna con la Regione Piemonte, la Fondazione CRT e la collaborazione della Città di Torino e del Club Alpino Italiano – si svolge nell'ambito della prima edizione di Fo.To. Fotografi a Torino, che ha luogo dal 3 maggio al 29 luglio 2018.

Enrico Martino – fotografo e giornalista freelance, che ha collaborato con le principali riviste italiane e straniere realizzando reportages in Italia, Europa, Medio Oriente, Asia, Africa, USA e America latina – nel suo progetto *Tierra Altas*, parla di un Messico molto diverso e lontano dagli stereotipi a cui siamo abituati.

L'immagine turistica di un paese tropicale tutto spiagge, chiese coloniali e piramidi maya, o quella di paese ostaggio della narco-guerra, lascia il posto a un mondo di montagne e altipiani abitato dai popoli che vivono ancora oggi lungo la Sierra Madre, la vera spina dorsale del paese, tra canyon profondissimi in cui si annidano ghost town spagnole, testimonianza di una corsa all'oro durata quattro secoli. Le 78 fotografie esposte, stampe digitali di grande formato realizzate a partire da diapositive colore e negativi b/n di vario formato, mostrano un mondo color ocra talvolta acceso dai colori dei riti di popoli indigeni poco conosciuti fuori dal Messico, che hanno elaborato nei secoli una cosmogonia sincretica molto complessa che ha affascinato generazioni di viaggiatori e di antropologi.

Nei suoi scatti Martino ha immortalato uno spaventoso conflitto di civiltà che ha prodotto una cultura che non è europea, non è indigena e non è ancora globalizzata. Una realtà unica che sta ormai svanendo per sempre.

La mostra è accompagnata da un volume edito da Notes Edizioni (Torino), con una introduzione critica di Pino Cacucci e testi di Enrico Martino.

Il libro raccoglie una selezione delle fotografie esposte che, al termine della mostra, entreranno a far parte delle collezioni della Fototeca del Centro Documentazione del Museo Nazionale della Montagna.

dal 24/5/2018 al 14/10/2018

presso il

Museo Nazionale della Montagna



TIERRAS ALTAS

FOTOGRAFIE DI ENRICO MARTINO
TRA MESSICO E GUATEMALA

A chi mi chiede se è ancora possibile parlare di “esplorazione” quando ci riferiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, senza quindi far volare il pensiero alle grandi vette di continenti lontani, la mia risposta è... Sì, è ancora possibile!

E' possibile perché qualunque escursione condotta anche solo in una delle nostre valli “dietro a casa” può trasformarsi in una vera e propria esplorazione di territori oggi solitari, selvaggi ed inhospitali, in cui l'uomo da anni è assente e sui quali i resti della “antropizzazione” dovuta alla sua presenza sociale, religiosa o culturale sono ormai visibili solo agli occhi attenti di chi va per monti con lo spirito dell'esploratore.

In questa rubrica vi racconterò quindi non solo ciò che durante le mie escursioni avrò osservato ma anche ciò che avrò immaginato o capito dalla “lettura” dei segnali del passato che il territorio ancora conserva.

Così facendo, idealmente sarà un po' come se l'escursione l'avessimo fatta insieme, viaggiando come un Marco Polo del nostro tempo, “Esplorando... per Monti e Valli”!

Un anello da Fenestrelle al colle delle Finestre con salita al monte Pintas

- Località di partenza: Fenestrelle mt. 1180
- Dislivello: mt. 1366
- Tempo di salita: 5 ore c.ca
- Tempo di discesa: 3 ore e 30 minuti c.ca
- Difficoltà: E
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n° 3 Val Susa – Val Cenischia – Rocciamelone – Val Chisone Fraternali Editore

Partendo da fondovalle Chisone all'altezza di Depot, lasciata la statale una strada sale da subito ripida con ripetuti tornanti e rasentando il Centro Soggiorno di Pra Catinat e l'estrema propaggine del Forte di Fenestrelle al Forte delle Valli, raggiunge prima il bivio per Puy, poi Pra Catinat dove con una deviazione si va



Marco Polo Esplorando... per Monti e Valli

al Rifugio Selleries.

Proseguendo oltre lungamente, attraversata l'estesa conca sotto i monti che vanno dalle Orsiere al Pelvo, incontra più avanti il bivio che consente di scendere alla borgata di Pequerel.

Con percorso lungamente pianeggiante, aggirata la dorsale al Forte di Serre Marie, raggiunge poi l'altrettanta ampia conca del Piano dell'Alpe dove da una parte prosegue diventando quella “Del colle dell'Assietta” terminando, con un lunghissimo percorso a saliscendi per monti, al colle del Sestriere, dall'altra sale in direzione del colle delle Finestre da dove scende con ripetuti tornanti a Meana di Susa.

Partendo da fondovalle Chisone, da Fenestrelle, per sentiero questo itinerario sale alla borgata Puy immettendosi su detta strada che, attraversata la prima ampia conca e superato il Forte di Serre Marie, guadagna la seconda al Piano dell'Alpe.

Raggiunto il colle delle Finestre si sale poi al superiore monte Pintas. Scendendo, con percorso alternativo, una traccia parallela ma sottostante a quella percorsa in ascesa, passando per le Montagne di Usseaux e per Pequerel, scende poi per altro sentiero a Fenestrelle.

Lungo, vario, con cambi continui di prospettiva, con tratti piani assai piacevoli, questo itinerario passando per Puy salendo, per Pequerel scendendo, consente di scoprire queste borgate montane di Fenestrelle un tempo abitate, oggi prive di residenti fissi percorrendo lungamente stradelli e sentieri dove la visuale s'apre sui monti dell'alta valle del Chisone con lo splendido vallone dell'Albergian, che per tutto il percorso domina la scena, e di guadagnare il monte Pintas, la prima di una lunga serie di cime oltre il colle delle Finestre sul crinale separante la valle del Chisone da quella di Susa.



Fontana e abbeveratoi al bivio

Raggiunta Fenestrelle in alta valle del Chisone, appena fuori l'abitato si può lasciare l'auto nel parcheggio predisposto a margine della strada.

Tornati indietro di poco, superato il monumento al 3° Reggimento Alpini, come si intravede sul muro di una casa un primo segno biancorosso, lasciata la statale, si prende lo stradello che rasentando da una parte le case al fondo si fa sentiero subito salendo a margine del poggio roccioso della Roca Maria.

Costeggiando magre praterie, una lastricata ed inerbita traccia sale a svolte l'aperto pendio raggiungendo di poco sopra un segnalato bivio dove si prende a destra per Puy perché per il sentiero di sinistra, che scende da Pequerel, si tornerà. Al bivio inizia il sentiero 335a che lungamente percorso consentirà di raggiungere la borgata del Puy.

Quella che si prende è un'ampia traccia selciata, sempre evidente e segnata, un lungo traverso ascendente recentemente liberato dagli invadenti noccioli, che subito si porta in direzione della valle dove scorre il rio del Puy. Stando sotto gli ombreggianti noccioli, tra i frassini ed i pini, per macchie di assenzio e cespugli di lavanda selvatica, superato un ponticello si perviene più su ai ruderi delle

Case Gulietta oltre i quali ancora lungamente si prosegue, mai ripidi, e sempre traversando ci si avvicina sempre più al rio che di sotto si sente mormorare.

Più avanti, come il bosco si apre, già intravedendo la chiesetta del Puy, si raggiungono i pascoli a valle e poi il rio che si costeggia lungamente scendendo poi ad attraversarlo su un ponticello che introduce alla case della borgata. In questo insediamento raggiunto dalla strada, oggi privo di residenti fissi, dove molti ruderi sono posti accanto a case ristrutturate, sorge una caratteristica chiesa con campanile.

All'opposto del valloncetto si intravedono il alto le case di Pequerel, borgata che si toccherà tornando. Oltre la fontana, di sopra si raggiunge lo slargo dove termina la strada. Nel punto in cui si trovano delle indicazioni si prende lo stradello inerbito verso monte. Fatti pochi metri lo si lascia per la segnata traccia che si stacca sulla destra che subito s'addentra nel bosco sul quale si sta lungamente.



*Il vallone dell'Albergian
ed il Forte Serre Marie*

Traversando nel rado lariceto, si esce di sopra sulla strada dove dalla parte opposta parte il sentiero per il colle dell'Orsiera. Da adesso in avanti, sino al colle delle Finestre, si starà su questa strada che dopo un primo tratto nel chiuso del bosco raggiunge l'aperta ed ampissima conca sottostante le cime che vanno dalle Orsiere al monte Pelvo.

L'interminabile, ma piacevole percorso che segue, assolutamente pianeggiante, percorre a semicerchio l'estesa conca e incontrando per via molti corsi d'acqua e fresche fontane, supera più avanti il bivio per Pequerel, borgata che si raggiungerà tornando. Qui la visuale, come del resto per tutto il percorso, s'apre ampissima sui monti, sulla valle del Chisone dove dalla parte opposta spicca l'incantevole vallone dell'Albergian.

Lungamente proseguendo in direzione del colle delle Finestre, aggirata una prima dorsale e attraversato un boschetto di pini silvestri, la strada per un tratto in salita si fa asphaltata così raggiungendo la successiva dorsale dove di sotto sorge il Forte di Serre

Marie, più su il "Dado" del Falouel.

Oltre l'area di sosta, nel punto in cui parte il sentiero per il monte Pelvo, ancora lungamente si prosegue terminando la strada, di molto più avanti, su quella asphaltata che a sinistra scende, mentre a destra sale al colle della Finestre.

Non essendoci alternative se ne percorre un buon tratto sino a che s'intuisce che la si può abbandonare risalendo l'erbose pendio che alla sommità consente di uscire al colle delle Finestre, mt. 2178, dove dalla parte opposta la strada scende a svolte in direzione di Susa.

4 ore c.ca da Fenestrelle.

Qui giunti occorre ora salire in vetta al monte Pintas e questo lo si fa superando i ruderi del Forte e con un breve tratto in ascendente si finisce sull'antica strada militare nel punto in cui, alla svolta, sorge la bacheca che illustra le sorti del Forte del colle delle Finestre.

Percorrendo ora lungamente, a tratti faticosamente, il facile ma ripido erboso crinale, si raggiunge alla sommità la cima del monte Pintas, mt. 2546, dove la vista s'apre ampissima sui monti e sulle valli.

1ora c.ca dal colle delle Finestre.



La dorsale montuosa che oltre prosegue

Per scendere, in alternativa, si può scegliere di prendere la traccia militare che passa di sotto al grosso ripetitore che sorge nei pressi della cima. Sempre inerbita s'abbassa a svolte con lunghe diagonali sul pendio terminando di sotto sull'antica strada militare trovando al fondo la fresca fontana Murò che alimentava il Forte.

Continuando sulla stessa strada, dopo un paio di svolte, si finisce su quella asfaltata, nei pressi dei ruderi della casa cantoniera. Qui giunti, non essendoci valide alternative, avendo come riferimento la sottostante strada con i vicini abbeveratoi, si scende liberamente il pendio, tra le basse erbe dei pascoli, calpestando cespugli di ginepro strisciante, terminando di sotto al bivio con bacheca dove parte la strada che scende alla colonia estiva "Don Bosco".

Preso lo stradello, raggiunta l'ampia struttura recintata chiusa dai larici, di sotto parte un segnato sentiero che avendo da una parte la ripa degradante al rio, dall'altra i prati, scende di sotto alla "Montagna d'Usseaux" alcuni ruderi accanto a case ristrutturate. Fatte le svolte, superato il rio su un ponticello, lasciato lo stradello che scende ad Usseaux, si continua su quello che proseguendo in piano

raggiunge le ampissime praterie dove, seguendo le indicazioni, si prosegue per Pequerel.

Segnature ravvicinate e numerosi paletti indicano la via nel lungo attraversamento che porta la traccia gradualmente verso il fondo dove, presso una fontana-abbeveratoio, riprende il percorso nel bosco. Il tratto che segue, a tratti assai piacevole, è un lungo traverso quasi pianeggiante che, aggirata più avanti una panoramica dorsale, attraversa appresso una zona dove sorgono reti e altre protezioni, imponenti e numerose, e altri manufatti atti ad impedire che frane, smottamenti e massi precipitino a valle.

Presso la successiva dorsale, proprio sotto il forte di Serre Marie, riprende l'attraversamento nella pineta, in piano o dove si scende di poco, sempre piacevolmente, raggiungendo più avanti gli aperti declivi, i prati e i coltivi, ora tutto in abbandono, che lungamenti attraversati consentono alla traccia di raggiungere le case di Pequerel, oggi prive di residenti fissi, dove, al piazzale all'inizio dell'abitato, parte il sentiero che scende a Fenestrelle costeggiando all'inizio



La vetta del monte Pintas è così segnalata

una staccionata.

Scesi per un tratto e raggiunta la sottostante fontana, con un lungo traverso di spostamento quasi in piano il sentiero 335b, raggiunta una dorsale, comincia scendere a valle stando sempre in prossimità della stessa.

Lunghe e brevi diagonali discendenti, alternate ad altrettante svolte, consentono alla traccia di abbassarsi progressivamente. L'interminabile discesa nella pineta, incontrando per via alcuni ruderi e molte abbandonate praterie, consente di terminare di sotto al bivio per Puy nel punto in cui questo lungo anello si chiude.

Rasentando la Roca Maria, si scende da qui alle prime case di Fenestrelle, poi alla strada raggiungendo infine il parcheggio.

3 ore e 30 minuti c.ca dal monte Pintas.

Beppe Sabadini



*Hai mai bevuto l'acqua di
sorgente gassata?
Beh.. da oggi al Rifugio Toesca
lo puoi fare!*

acqua gassata

“Rio Gerardo”

*come esce dalla sorgente
ma con qualcosa in più...*

*Cosa aspettate? Venite ad
assaggiarla al Rifugio Toesca!*

*Questa è una delle tante
novità 2017
che Vi aspettano
al Rifugio Toesca!*

Come superare la scarsa autostima

La scarsa autostima è uno dei temi più dibattuti di questi tempi. Sentiamo dire che è un problema in qualche modo patologico ma nessuno ci dice come fare a guarirne. Prima di tutto bisogna essere consapevoli di avere questo problema.

La scarsa autostima può essere riconosciuta attraverso alcuni segnali molto chiari:

- Basse aspettative sulla propria vita
- Bassa considerazione delle proprie capacità
- Difficoltà nel fidare nel proprio giudizio
- Difficoltà a mettere prima le proprie esigenze
- Riluttanza ad accettare le sfide.
- Ossessione della considerazione degli altri
- Essere troppo duro con se stesso e troppo benevolo con gli altri
- Attacchi di ansia
- Pessimismo
- Difficoltà nei rapporti con gli altri
- Improvvisi attacchi di depressione

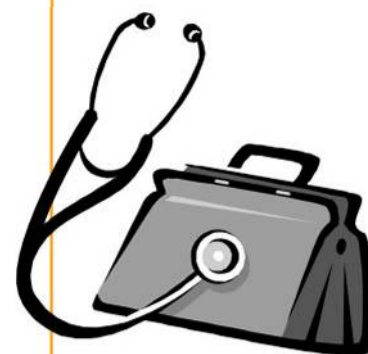
La scarsa autostima è una convinzione nevrotica che hai acquisito in anni di esperienze negative, spesso dall'infanzia, quindi cercare di contrastarla senza andare a fondo su quali siano i motivi che l'hanno fatta nascere è completamente inutile.

Superare la scarsa autostima, la sensazione di essere inadeguati, indegni, o incapaci di fare qualcosa, può sembrare un compito quasi impossibile, ma al mondo sono molte le persone che soffrono di questo problema che li debilita in ogni aspetto della loro vita.

Per superare la scarsa autostima è necessario seguire questi 4 passi (è possibile farlo grazie a un bravo psicologo o psicoterapeuta):

1 - Riconoscere il problema

Tutte le persone nella nostra società subiscono periodi più o meno lunghi di depressione o scarsa autostima, ma la maggior parte di esse superano rapidamente



Il medico risponde Le domande e le risposte sulla nostra salute

questi periodi non consentendo loro di scalfire permanentemente la loro autostima e non permettendo ad altri di approfittarne.

Questo fatto porta le persone che hanno un serio problema di bassa autostima a credere che tutti hanno la stessa visione di se stessi.

Crede che la scarsa autostima sia una cosa perfettamente naturale ha come risultato il mancato riconoscimento di avere un problema.

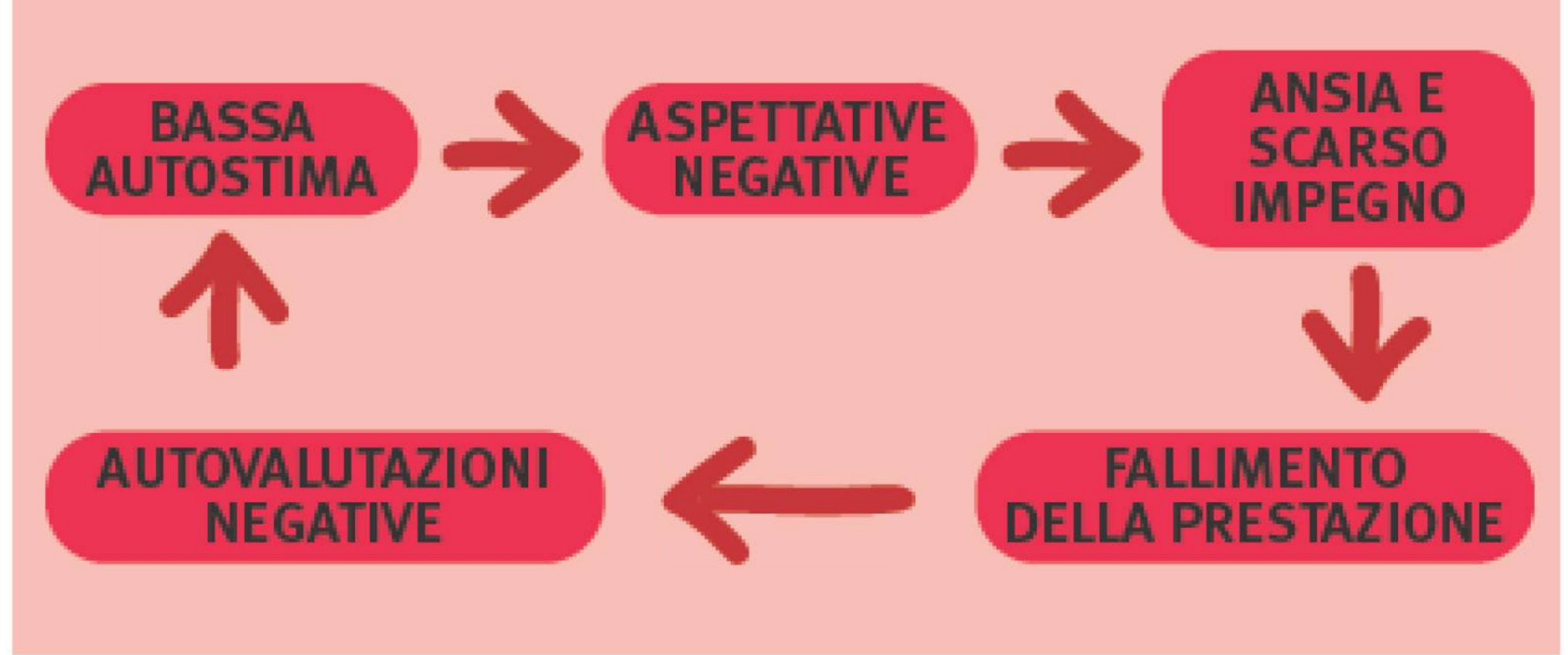
Se non hai fiducia in te stesso, credi di valere meno degli altri e questa situazione si prolunga per qualche mese significa che probabilmente c'è qualcosa che non va.

Il primo passo per combattere il problema della bassa autostima è riconoscere il problema in quanto tale e decidere di sforzarsi per correggerlo.

2 - Comprendere che nessuno è perfetto

Come si è detto al passo 1, bisogna riconoscere che tutti abbiamo dei difetti e che quindi nessuno è perfetto.





Tuttavia, nonostante questa realtà, la maggior parte delle persone riesce comunque ad andare avanti affrontando la vita con la fiducia di cui hanno bisogno per raggiungere gli obiettivi che si sono prefissati.

La mancanza di perfezione infatti non dovrebbe essere un ostacolo per realizzare ciò di cui si ha bisogno e si desidera nella vita. Tutti barcoliamo nella vita e commettiamo degli errori, ma li si deve correggere e andare sempre avanti.

Quindi, il secondo passo per sconfiggere la disistima è quello di riconoscere che sei come tutti gli altri, imperfetto, ma perfettamente in grado di sopravvivere nonostante questo.

3 - Concentrarsi sui punti di forza

Anche se le persone che soffrono di bassa autostima possono non rendersene conto, tutti noi siamo bravi in certe cose e lo siamo meno in altre.

Le persone più sicure si concentrano sui propri punti di forza e lasciano perdere quelli in cui non sono bravi. Le persone con scarsa autostima si concentrano invece sui propri punti deboli.

Riconoscere i propri punti di forza e utilizzarli al meglio aiuta a costruirsi una sana autostima.

Riconoscere i propri punti deboli (non

soffermarsi su di essi) e migliorare i propri punti di forza permetterà quindi di costruire la fiducia in se stessi.

Questo significa che il terzo passo è quello di riconoscere i punti di forza e di debolezza per quello che sono, soffermandosi ovviamente di più sui punti forti.

4 - Accettare le differenze

Piaccia o no, non esistono due persone al mondo che siano uguali fra di loro. Alcune persone faranno sempre meglio di te certe cose, così come tu ne farai altre meglio di loro.

Così è come stanno le cose, quindi giudicare te stesso in base a norme stabilite da altri è un errore.

Nella vita è normale confrontarsi con gli altri, ma non è giusto definire se stessi e il proprio valore in base al risultato di questi confronti. E' sufficiente accettare l'idea che non puoi essere il migliore in tutto.

Il quarto e ultimo passo per sentirsi meglio con se stessi è quindi accettare che qualcuno la fuori è sicuramente meglio di te in qualche cosa, ma fare comunque quello che si può senza sentirti per questo sminuito.

Cristian Frialdi





Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

S.O.S. Montagna

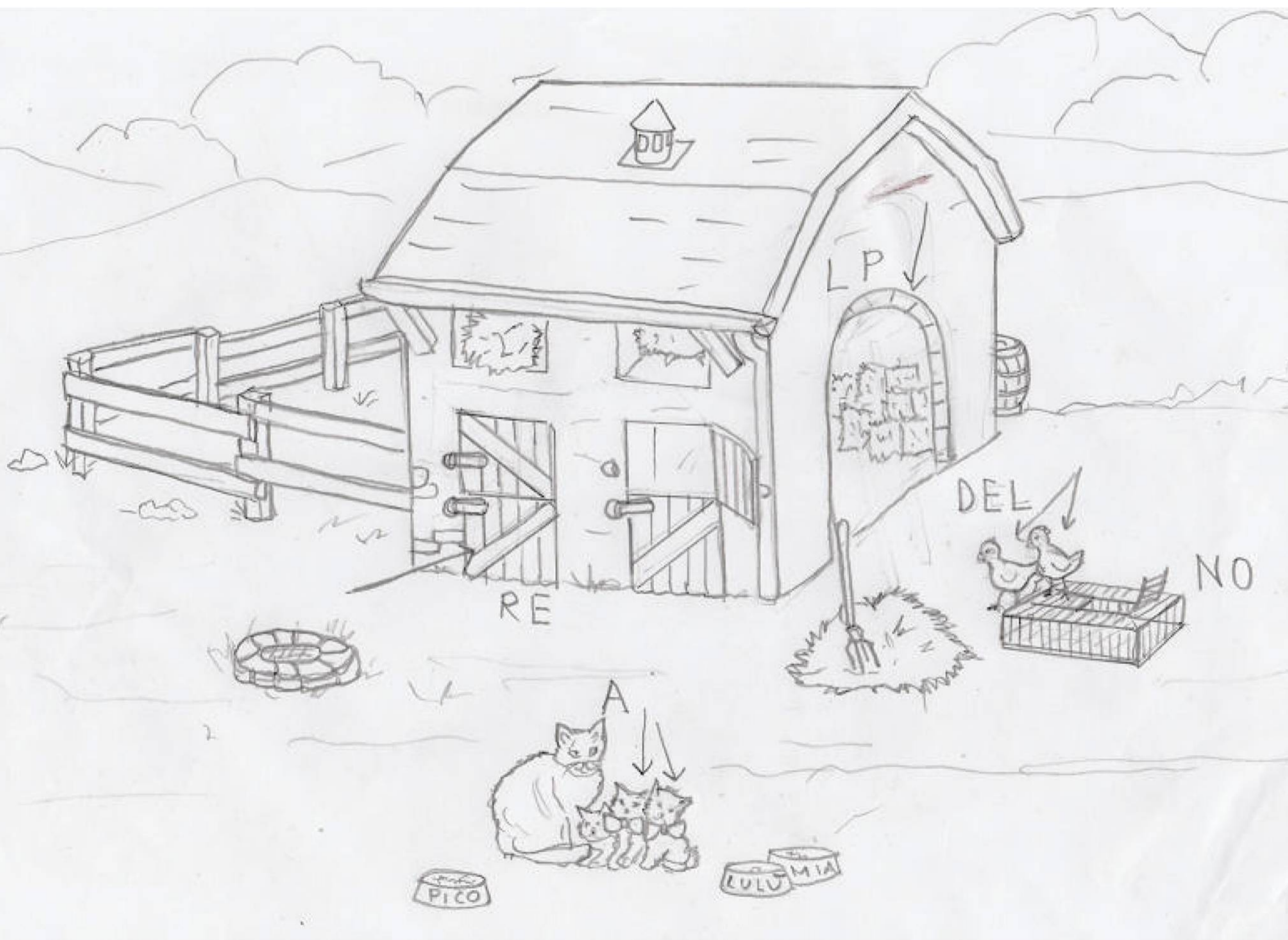
In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi



IL REBUS del mese

(Ornella Isnardi)

























REBUS: 7, 5, 3, 5, 3, 7



(la soluzione verrà pubblicata nel numero di LUGLIO dell'Escursionista)

IL CRUCIVERBA del mese

(prodotto da www.crucienigmi.it)

	1		2	3		4	5	6	7	
	8	9			10			11		12
13							14			15
	16									
17									18	
19				20			21	22		
23					24					
				25			26			27
28	29		30			31			32	
33		34			35				36	
37								38		
		39								40

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di LUGLIO dell'Escursionista)



ORIZZONTALI:

2. Iniziali della showgirl Cuccarini
4. Tappeti erbosi con fiorellini
8. Rinuncia solenne ad altra religione nel cristianesimo
11. Grande confusione
13. Atteggiamenti sdolcinati e leziosi
15. Un pezzo sulla scacchiera
16. Scontro di veicoli
17. Ministri di un culto religioso
18. La città di Archimede (sigla)
19. Istituto Nazionale Assicurazioni
20. Egli poetico
21. Gira a poppa
23. Il... tour in Italia
24. Utilizza la muleta e la cappa
25. Ai margini del campo
26. Inutile, vano
28. In mezzo ai pioppi
30. Il valore della pallina nera
31. Return On Equity
32. Decreto Ministeriale
33. Corrispondente, inviato speciale
36. Donna molto devota
37. Incoscienti, scriteriati
39. Opere letterarie in versi di ampia estensione
40. Il nome del gangster Capone.

VERTICALI:

1. Il regista del film *Il giorno della civetta*
2. Felino maculato
3. Verbo tipico del sarto
4. Indumento indossato dagli indigeni polinesiani
5. Combustibile per lampade di lampare
6. Fine della tormenta
7. La banca del Vaticano (sigla)
9. Dipendenti di un Istituto di Credito
10. Insieme delle entrate monetarie di un individuo
12. Locale chiuso per la coltivazione di piante
14. Il contrario di esteriore
17. Risposta affermativa al militare di grado superiore
18. Insipida, poco saporita
22. Collera
25. Si scommette su quelle dei cani e dei cavalli
27. Messaggio di posta elettronica
29. Messaggio di posta elettronica certificato (sigla)
30. Giunto dopo l'ottavo
31. Agnelli nell'età dell'allattamento
34. Un tipo di music
35. Una nota compagnia telefonica
36. Mezza paga
38. Dio egizio del sole.

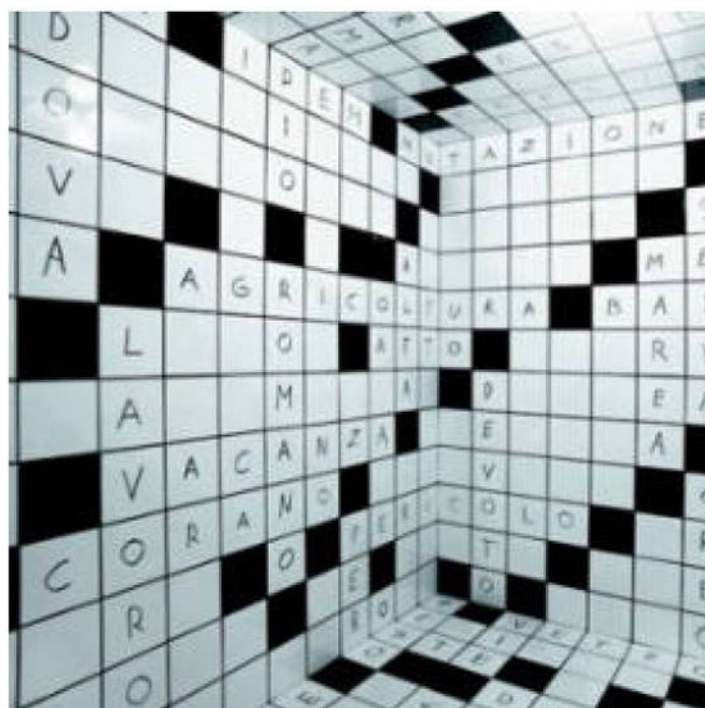


CRUCIVERBA

(Franco Griffone)

1			2		3	4		5		6	7
		8		9						10	
11	12			13			14		15		
16				17			18				
	19		20			21				22	
23		24			25						
26	27										28
29									30		
	31				32			33			
34			35	36			37			38	
39		40								41	
42							43				

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di LUGLIO dell'Escursionista)

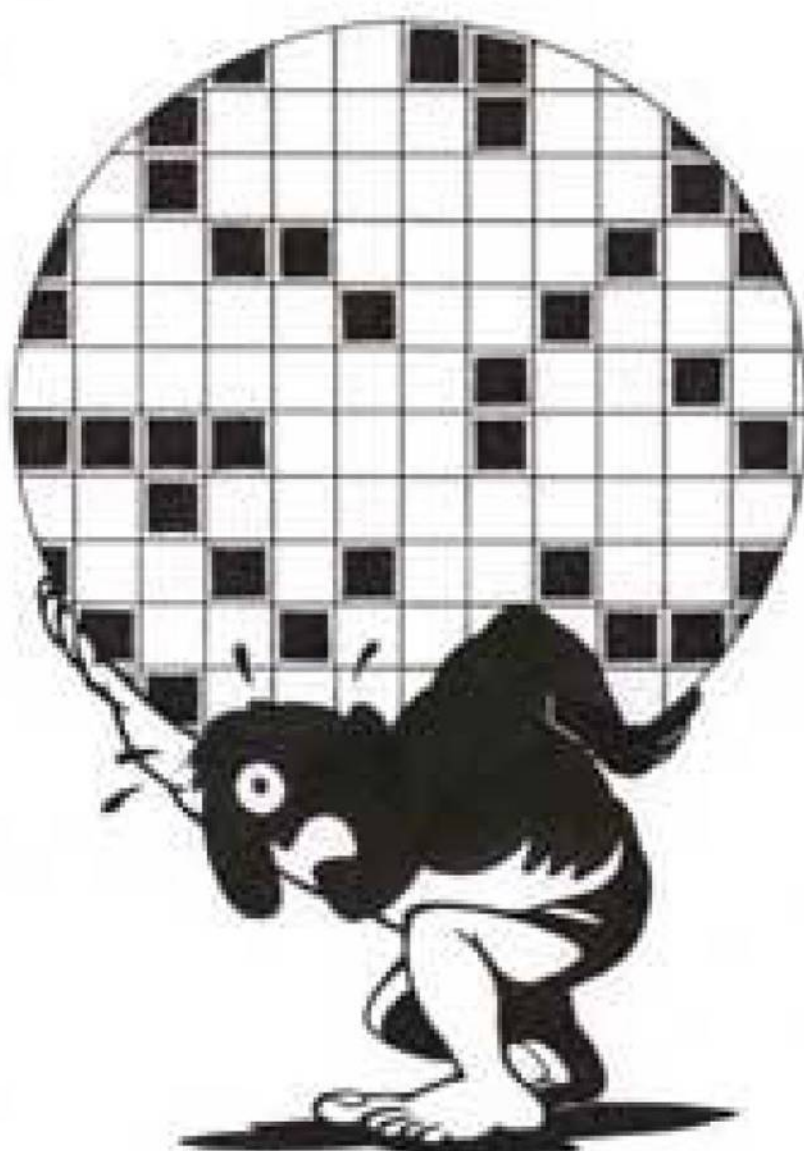


ORIZZONTALI:

- 1 Simbolo dell'argento
- 3 Ottenuto, portato via con l'astuzia
- 8 Città stato dell'antica Grecia
- 10 Al centro di Roma
- 11 Anticamente andati
- 13 Sveltezza, prontezza
- 16 Sorella di Helios
- 17 Venezia
- 18 Tributario destro del Danubio
- 19 Antitesi di guerra
- 21 Piccolo recipiente per liquidi
- 24 La pelle vegetale
- 26 Lo era Maria Adelaide di Lussemburgo
- 29 Un Enzo indimenticato cantautore
- 30 L'olio inglese
- 31 Donne bellissime
- 32 Coppia d'assi
- 33 Coro al centro
- 34 Due vocali
- 35 Difetta nei bugliardi
- 39 Tutt'altro che magre
- 41 Precede tenso, terno, verno
- 42 La più vecchia squadra italiana di calcio
- 43 Un tipo di energia

VERTICALI:

- 1 Se le da il borioso
- 2 Fiume d'Italia
- 3 Stato del Sud America
- 4 Associazione stampa agroalimentare
- 5 Appartiene alla famiglia delle tetraoninae
- 6 Cifra approssimativa
- 7 Fa parte del complesso prestomacale
- 8 Patriota italiano morto a Sanza
- 9 Ex casa motociclistica italiana
- 12 Il massimo della qualità
- 14 Anagramma di ricciti... danno spettacolo
- 15 Usano il bulino
- 20 Unito, congiunto
- 21 Scolopax rusticole o meglio...
- 22 Ci sono quelli della vita
- 23 Comodità confortevoli
- 25 Ha un enorme becco colorato
- 27 Rasare, tagliare erba o barba
- 28 Loggia, terrazzo coperto
- 33 Città russa
- 34 Un breve aggettivo
- 36 Nme di donna... in famiglia
- 37 Ha sempre l'ultima parola
- 38 Gesto involontario
- 40 Ancona



Le soluzioni dei giochi del mese di MAGGIO

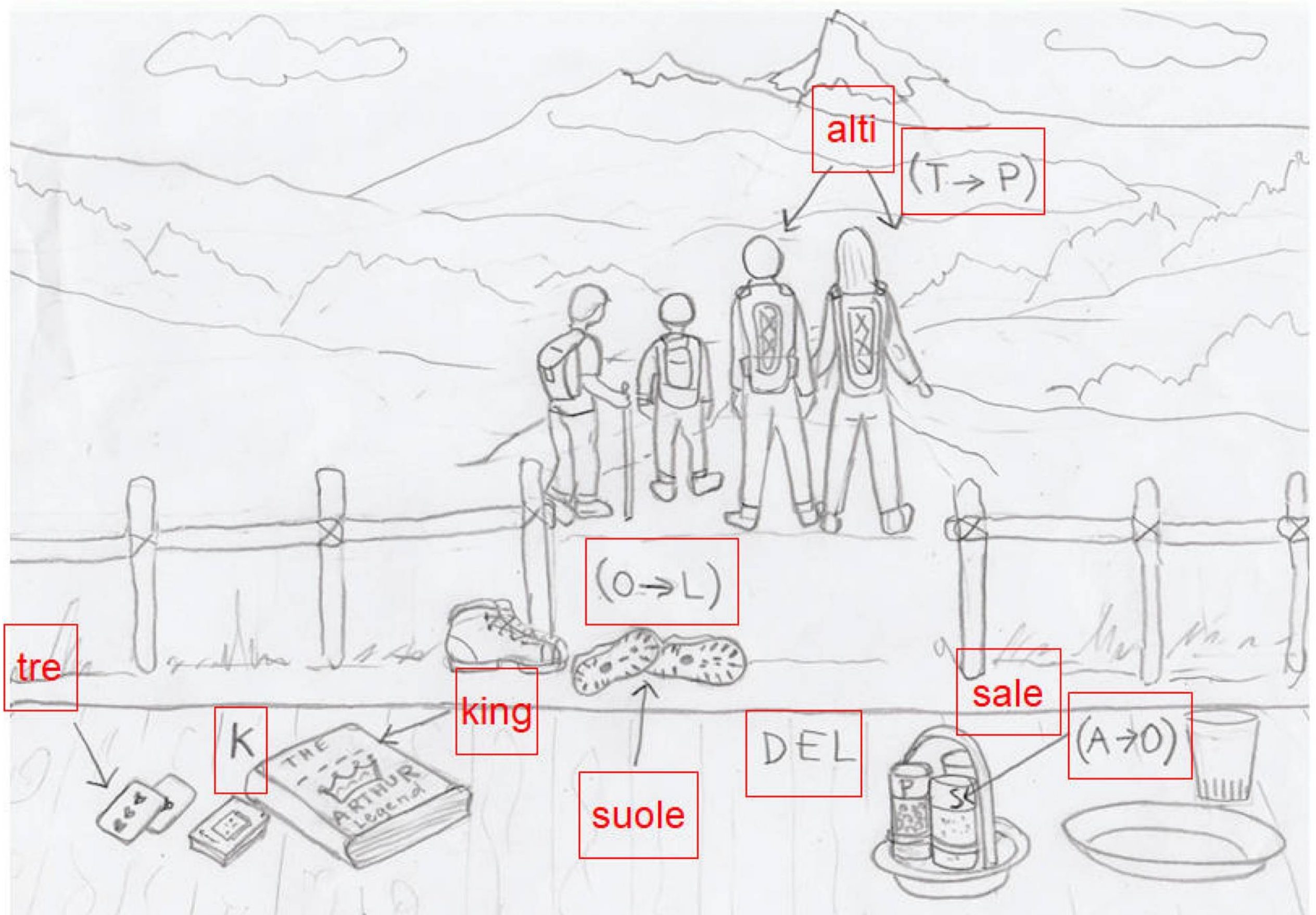
REBUS con cambio (sostituire le lettere come indicato tra parentesi): 8, 5, 4,3,4

Soluzione

tre K king suole alti DEL sale

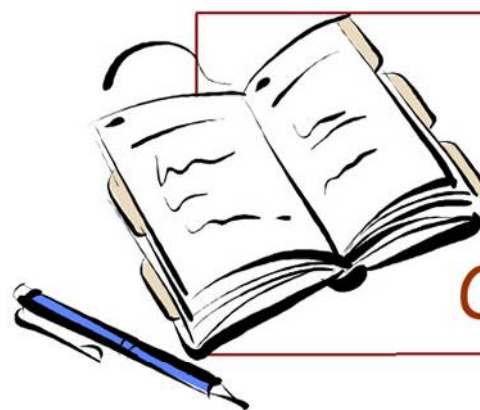
l p o

trekking sulle Alpi del Sole



1	F	2	E	3	D	E		4	B	5	E	6	L	7	A	8	T	O	
	9	F	I		10	M	O	R	A	L	E		11	A					
12	R	E	S	13	T	A	N	T	I		14	R	E	R					
16	E	S	T	E	N	S	I		17	O	R	C	I						
18	T	O	R	C	I	A		19	E	R	I	C	A						
R		20	U	N	C	I	N	O		22	T	O							
23	24	O	S	T	I	A		25	U	N	T	O		27	C				
	28	I	T	C		29	O	D	I	A	R	S	I	30					
31	A	M	I	A	N	T	O		33	S	I	O	N						
34	G	O	V		35	E	R		36	A	M	O	R	E					
37	I	N	E	S	P	E	R	T	A		40	A	S						
41	O	E		42	I	I		43	V	I	N	O		E					

1	P	2	P		3	P	4	U	5	N	T	6	A	7	T	8	O	9	R	10	E
11	S	A	12	B	A	T	O		13	M	A	T	E	R							
14	I	P	E	R		15	E	16	T	A	N	O		O							
	17	E	N	I	T		18		19	A	R		20	C	I						
21	P	R	I	G	I	O	22	N	E		23	S	I	C							
24	I	O	N	I		25	R	A	N	T	O	L	O								
27	E	P	O		28	M	A	R	A	I	N	I									
29	T	O		30	M	I	T	O		31	E	D	E	R	32						
33	A	L	I	E	N	A		35	F	R	E	G	I								
36	N	I	E	T	O		37	A	L	I		38	I	T							
Z		39	N	A	R	I	C	I		41	U	N	O								
42	A	D	A		43	E	L	I	V	O	N	A									



Prossimi passi Calendario delle attività UET

*Biondo ondeggia di giugno il grano,
pronto sta il contadino con falce in mano*

Giugno, è chiamato “Mese del Sole” o Mese della Libertà”, è il 6° mese dell'anno secondo il calendario gregoriano, ed è il primo mese dell'estate nell'emisfero boreale e il primo dell'inverno nell'emisfero australe; consta di 30 giorni e si colloca nella prima metà di un anno civile.

Il nome poi, deriva dalla dea Giunone, moglie di Giove.

La denominazione “Mese del Sole” deriva dal fatto che in corrispondenza del 21° giorno del mese, ovvero nel solstizio d'estate (anche se a volte cade il 20 Giugno), l'asse terrestre presenta un'inclinazione tale da garantire la massima durata di luce nell'arco di un giorno (nell'emisfero nord).

E la traduzione inglese del nome, June, viene usata come nome proprio femminile.

Infine, come suggerisce il proverbio contadino «Giugno la falce in pugno», per la natura questo mese segna un periodo di grande fioritura: dalla mietitura dei campi di grano al taglio dell'erba nei prati, alla frutta che in molte specie raggiunge la giusta maturazione ed è pronta per essere raccolta; senza dimenticare i tanti fiori che sbocciano e rendono i giardini più colorati in questa fase dell'anno.

Mese dunque, quello di Giugno, delle grandi fioriture come parimenti di grande fioritura sarà il programma delle escursioni che la Unione Escursionisti Torino ha programmato per la gioia di tutti gli Uetini.

E quali saranno?

- Sabato 9 e Domenica 10 Giugno, faremo un'escursione ad anello nel Parco Alpi Cozie (Orsiera – Rocciavrè) su bei sentieri percorsi dal tracciato del Giro dell'Orsiera. Bellissime viste sulle montagne circostanti la Punta Villano, Rocca Nera, Punta Mesdì con pernottamento presso il nostro bel rifugio Toesca.

<http://www.uetcaitorino.it/evento-205/escursione-ad-anello-nel-parco-alpi-cozie-orsiera>

- Domenica 17 Giugno, saliremo sul Monte Bellavarda 2345m (Val Grande di Lanzo) con gli amici della sottosezione GEAT con un bel percorso e vista panoramica sulla valle, non avendo altri rilievi davanti ad ostacolare la vista.

<http://www.uetcaitorino.it/evento-204/monte-bellavarda-2345-m-val-grande-di-lanzo-in-collaborazione-con-la-geat>

- Domenica 24 Giugno, infine, parteciperemo ad una Escursione LPV (Liguria-Piemonte-Valle d'Aosta) insieme a tanti altri amici CAI di queste tre regioni, sui sentieri dell'Alta Via dei Monti Liguri: profumi, panorami e brezza marina... assicurati!

<http://www.uetcaitorino.it/evento-203/gita-lpv-alta-via-dei-monti-liguri>

Preparate dunque zaino, scarponi e bastoncini... che a giugno ne vedremo delle belle.

Buona Montagna e Buon Escursionista a tutti!

Mauro Zanotto

Direttore Editoriale



CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Torino - Sottosezioni Chieri e Uet



9° CORSO DI ALPINISMO GIOVANILE

Per ragazzi dagli 8 ai 17 anni

PRESENTAZIONE Venerdì 16 Febbraio 2018 ore 21:00
in sede CAI - Via Vittorio Emanuele II, 76, Chieri (TO)

PROGRAMMA 2018

04 Marzo RIFUGIO FONTANA MURA (1726m)
Muoversi con le ciaspole tra incantevoli ambienti innevati

24 Marzo GIORNATA DIDATTICA
Orientarsi nel bosco e conoscere i suoi incredibili abitanti

15 Aprile VARIGOTTI
Bella escursione nell'entroterra ligure

28 Aprile GIORNATA DIDATTICA
Nodi, corde, moschettoni e tecniche di arrampicata

13 Maggio FALESIA BIMBO CLIMB
Arrampicare in sicurezza su placche e tacche

27 Maggio NOASCA - CERESOLE
Bella traversata in ambienti incontaminati

10 Giugno PUNTA LEISSE' (2771m)
Splendida punta nel cuore della Valle d'Aosta

Con il patrocinio della
 **CITTA' DI
CHIERI**



PER INFORMAZIONI

Contattare gli accompagnatori di Alpinismo Giovanile:

CHIARA CURTO 348.4125446 - LUCIANO GARRONE 348.7471409

NABIL ASSI 335.1313830 - FRANCO GRIFFONE 328.4233461

Oppure recarsi nelle sedi CAI di:

CHIERI in Via Vittorio Emanuele II, 76 il giovedì dalle 21 alle 22.30

TORINO al Monte dei Cappuccini il venerdì dalle 21 alle 22.30

Scaricate la locandina su: www.caichieri.it

16 Giugno GROTTA RIO MARTINO
Affascinante avventura, con guida, in ambiente ipogeo

23-24 Giugno CANYONING + CAMPING
Incredibili discese tra percorsi scavati dall'acqua

07-08 Luglio GIRO DEL VISO
Splendido giro ad anello in ambiente panoramico
in compagnia degli aquilotti del CAF di Chambéry

08-09 Settembre RIFUGIO GARELLI (1970m)
Fantastica escursione con pernottamento in rifugio

23 Settembre GROTTA MONTE FENERA
Sulle tracce degli uomini dell'età del bronzo

07 Ottobre SERRA MORENICA DI IVREA
Piacevole passeggiata con castagnata finale



Color seppia Cartoline dal nostro passato



La tredicesima Gita Sociale

Salita alla Punta del Fin (Val Pellice)

20 Ottobre 1912

La fulgida e tiepida giornata ottobrina favorì mirabilmente la nostra gita Sociale in Val Pellice, gita che si può considerare l'ultima della serie fra quelle di carattere alpinistico.

Ed è forse in considerazione di ciò, nonché in grazia al periodo delle deliziose giornate autunnali antecedenti, che una cinquantina, fra Soci ed amici, si trovò all'appuntamento sotto la tettoia di Porta Nuova la mattina del 20 Ottobre.

Tutti ben coperti e ben carichi entriamo in stazione e prendiamo posto alla svelta nella nostra vettura riservata.

Dopo un paio d'ore scendiamo a Luserna, salutati da una rappresentanza dell'Unione Alpinistica di Torre Pellice, accompagnata dall'Eg. Presidente Sig. Puigi Pesando. In unione di detti signori, che ci furono poi graditi compagni per tutta la gita, c'incamminiamo in gruppo guidati dai nostri solerti direttori Sigg. Enrico Guastalla ed Augusto Gratarola.

La chiassosa e grossa brigata, a cui

l'intervento di numerose signore e signorine imprime una nota gaia e gentile, attira gli sguardi di quanti incontriamo, mentre, a poco a poco, da compatta qual era, si allunga, si fraziona e si riduce a gruppetti.

Si sale di buon passo; una leggera nube copre il sole già alto e pare voglia giocarci qualche brutto tiro: non ce ne curiamo un gran che; piuttosto è l'appetito che comincia ora a farsi sentire, ma l'idea che la prima tappa è prossima ci dà nuova lena, per modo che vi arriviamo con leggero anticipo. Manco a dirlo: il buon alberghetto del grazioso villaggio di Rorà è invaso da una turba di affamati, che, deposti i carichi, reclama pane, brodo, vino, ecc.; la famiglia dell'albergatore si mette in quattro per accontentare tutti e ci riesce abbastanza bene.

Mezz'ora passa prestino e la cornetta del Sig. Gratarola ci dice che è ora di proseguire.

Chi più presto, e chi più adagio, a seconda della più o meno copiosa colazione trangugiata, ci rimettiamo in pronto per la marcia.

Il cielo si è rifatto limpido, il sole dardeggia mentre la brezza dei mille metri c'infonde gioia e forza.

L'orizzonte si allarga, il paesaggio assume sempre più carattere alpestre e di fronte a noi tutta la cresta del Fin si presenta nettamente, meta agognata, invitandoci a salire ancora Il

O prediletta
de la luna e de l'alba ignuda rupe
ecco lo risalgo a te

È questa
la vera pace, è qui l'ultimo oblio.



sentiero che prima attraversava una boscaglia, ora si svolge all'aperto e ci consente di ammirare tutta la valle del torrente Luserna, mentre a monte, al nostro sguardo spiccano bene, coperte di neve recente, la dentata vetta del Granero e la punta del Frioland.

Sono le undici e mezza; il chiacchierio si è quasi smorzato e si bada solamente a spingersi su, su per l'erto sentiero: attraversiamo una cava di pietra ed in pochi minuti si arriva sulla cresta erbosa.

Corriamo come tanti fanciulli in vacanze verso il grosso cumulo di rocce che caratterizza la punta del Fin, mentre ci saluta l'arietta frizzante che viene dalla valle del Pellice.

I paesi di Villar e Bobbio si rivelano improvvisamente alla nostra vista riuniti da un bianco sottilissimo

nastro, e tutt'attorno, in tutta la loro imponenza, ammiriamo dalla base alla vetta il superbo gruppo montuoso, che il sole autunnale illumina di cupree tinte.

Credo superfluo descrivere la breve sosta e la refezione della numerosa comitiva: è una festa del corpo e dello spirilo, sono momenti di

gioconda spensieratezza, in cui tutto l'essere vibra di sano entusiasmo e, direi quasi, gioisce della propria esistenza.

Ma le due scoccano e la cornetta inesorabile dei Direttori ci chiama per partire.

Si ubbidisce un po' a malincuore, tanto ci è discaro abbandonare quel sito incantevole, e, coi sacchi ormai leggerini, c'incamminiamo su lunga fila per la cresta, in direzione opposta a quella da cui siamo venuti.

Durante la discesa regna più ancora una deliziosa cordialità ed allegria: riposati, rifocillati, annodate reciproche conoscenze non prima esistite, formiamo una sola famiglia ed il chiacchierare e motteggiare è sovente rotto da schioppettii di risa argentine, che vanno poi intensificandosi quando ci caliamo per un ripidissimo pendio erboso con una ruzzolata generale che, nel suo insieme, offre un quadro assai comico.

Verso le tre e mezza si giunge a Piamprà, ove l'Unione Alpinistica di Torre Pellice, con atto di squisita cortesia, ha fatto portare buon numero di bottiglie.

Il vino spumeggia nei bicchieri di latta, aumentando ancora di un tono l'allegria generale, ed i brindisi che si sciolgono alla salute delle due Società consorelle, su quella altura, al cospetto della natura sorridente, acquistano un non so che di edificante e di caratteristico.

Il sole ormai declina e la comitiva scende rapidamente avvicinandosi al piano; le prime bianche casette di Torre Pellice appaiono ed occhieggiano dal basso, mentre dei tenui rintocchi giungono al nostro orecchio; l'ora vespertina è dolce e solenne e tutto l'animo nostro ne è soavemente conquiso.

Il ponte sul Pellice è attraversato ed entriamo uniti in paese mentre alle nostre spalle un debole raggio di sole bacia ancora l'estrema fronte dei monti.

La marcia è finita; siamo tutti nel giardino dell'Albergo Flipot; si depone la roba, si spediscono cartoline, ci si dà una rinfrescatina e sediamo finalmente ad una tavola ottimamente imbandita, pronti ad affrontare con grande slancio quanto vorrà recarci il buon Flipot.

E dappoiché parliamo di lui, mi sia concesso tributargli un sincero elogio per il trattamento di cui fummo oggetti, sia riguardo al servizio che alla cucina.

Il pranzo volge al termine e l'ora della partenza s'avvicina; al di fuori le tenebre son già calate da parecchio, mentre nelle nostre sale c'è una vivacità ed un chiasso che ha qualcosa d'una baldoria carnevalesca.

Ad un tratto qualcuno zittisce ed il Signor Pesando, Presidente della società consorella, si alza con il calice in mano, e con parola semplice, ma efficace e cordiale, ci ringrazia e brinda al nostro sodalizio ed ai nostri Direttori, che seppero organizzare una gita così riuscita.

Risponde con voce vibrante a nome nostro il Signor Carlo Casella, rendendo vive grazie di quanto volle fare in questa nostra gita l'Unione Alpinistica di Torre Pellice, Società a cui noi ci sentiamo legati da vincoli di riconoscenza e di affettuosa amicizia.

Colla sua naturale facondia e con frase adorna, inneggia poi alle magnifiche ospitali valli, che in queste radiose giornate autunnali emanano tanta poesia e tanto fascino da far vibrare il nostro spirito di squisite sensazioni

ed esalta per ultimo il sano alpinismo, fonte perenne di nuovi vigori e di gioie purissime.

Scroscianti applausi e formidabili *urrah* salutarono gli oratori, i rappresentanti dell'Unione Alpinistica, i nostri Direttori, l'impareggiabile albergatore e la città di Torre Pellice.

Ormai abbiamo i minuti contati e convien sbrigarsi; in pochi momenti siamo tutti pronti e c'incamminiamo verso la stazione, magnificando ancora le buone pietanze di Flipot.

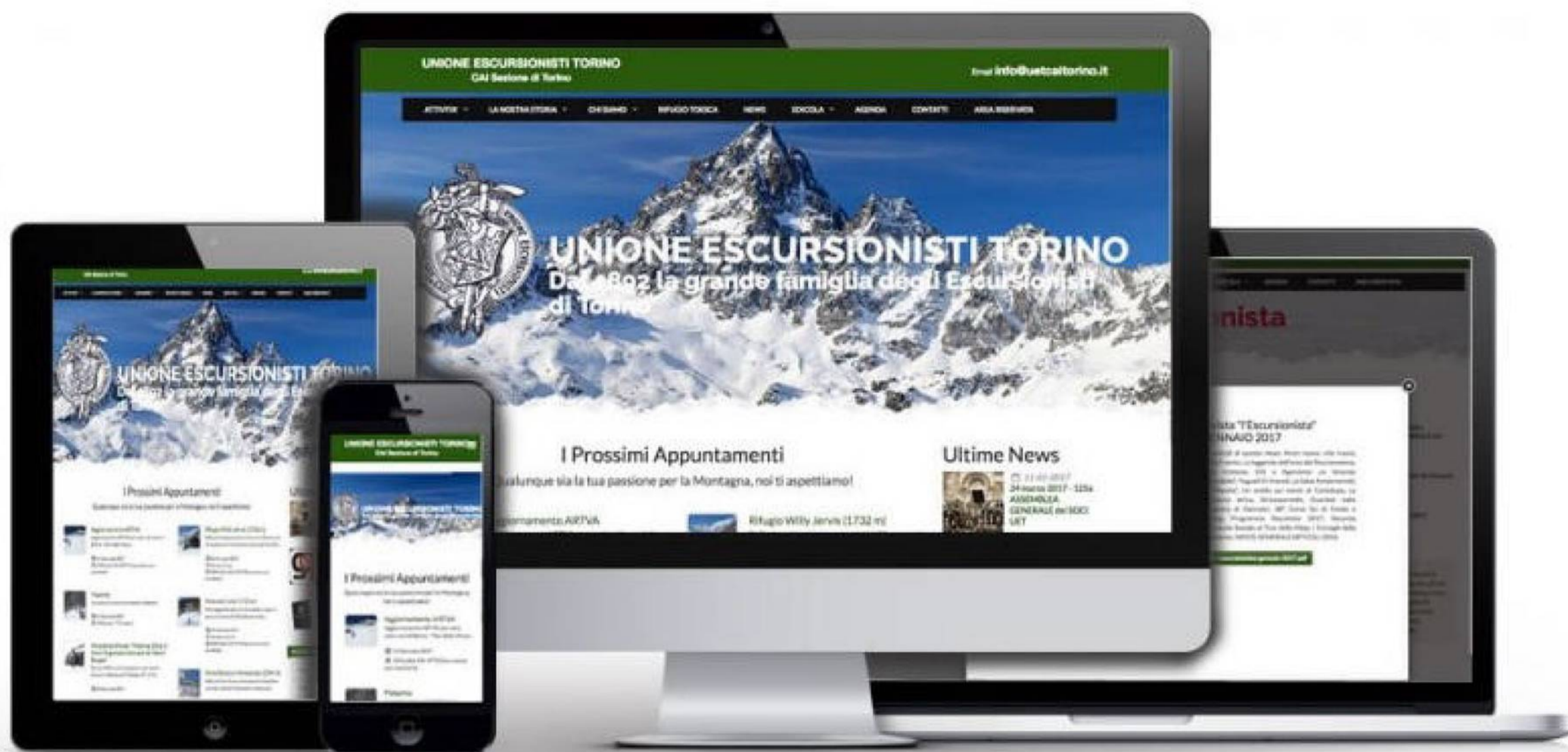
Saliamo in treno, e quando questo comincia a muoversi, mandiamo ancora un fragoroso saluto ai nostri amici che vogliono, con gentile pensiero, intrattenersi con noi fino all'ultimo.

Affatto stanchi troviamo ancora modo di fare qualche discussione ed un po' di chiasso; il convoglio intanto corre verso Torino, mentre la quasi brulla campagna circostante, dorme placidamente sotto la nivea e blanda carezza del primo quarto di luna.

Guido De Marchi

tratto da
L'Escursionista n.19 del 28 Novembre 1912
BOLLETTINO MENSILE DELL'UNIONE
ESCURSIONISTI DI TORINO





Tramite Smartphone, Tablet, PC, Smartv vieni ad incontraci sul nuovo sito www.uetcaitorino.it!

Scopri quali magnifiche escursioni abbiamo progettato per te!

*Registrati gratuitamente come utente **PREMIUM** ed accedi a tutti i contenuti multimediali del sito... le foto, i video, le pubblicazioni.*

Scarica la rivista "l'Escursionista" e leggi gli articoli che parlano della UET, delle nostre escursioni, di leggende delle nostre Alpi, della bellezza delle Terre Alte e di tanto altro ancora!

Iscriviti alla newsletter e ricevi mensilmente sulla tua email il programma delle gite e gli aggiornamenti sulle attività dei successivi due mesi!

Qualunque sia la tua passione per la Montagna, noi ti aspettiamo!

*amicizia, cultura, passione per la Montagna:
questi sono i valori che da 125 anni
ci tengono insieme!
vieni a conoscerci alla UET*

*Qualunque sia la tua passione
per la Montagna,
noi ti aspettiamo!*

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino

*Vuoi entrare a far parte della
Redazione
e scrivere per la rivista
"l'Escursionista"?*

*Scrivici alla casella email
info@uetcaitorino.it*

l'Escursionista
la rivista della Unione Escursionisti Torino

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013

seguici su



Giugno 2018